

Comunità di Matrone



Chi piangerà questi morti?

Si chiamava Claudine, aveva 22 anni. Si era rifugiata dentro il recinto della chiesa di Musha per fuggire alla morte. La mattina dell'11 aprile 1994 ha affidato una lettera, scritta in kinyarwanda, per un suo amico. Due giorni dopo, tutti quelli che stavano là dentro sono stati uccisi: sono stati contati 1.180 cadaveri.

SOMMARIO

- 2 - Scelta Pastorale
- 6 - Bacheca
- 8 - Saluto di Don Giuliano
- 10 - Benvenuto a Don Alessandro
- 14 - Grest
- 18 - Madre Guaini
- 20 - Dialogo con i missionari
- 25 - Pagina di Vello
- 29 - Sport
- 31 - Marinai in crociera
- 35 - Per ricordare

Stampa: Tip. Quetti, Artogne
Fotocomposizione: S. Quetti, Artogne

GRUPPO REDAZIONALE

Bontempi Daniela
Borboni Attilio
Felappi Giacomo
Formica Antonella
Gamba Gledis
Guerini Angelina
Locatelli Bruno
don Alessandro
don Pierino

Amatissimo Jean, come stai?

L'ultima volta che ti ho parlato, ti avevo fatto le mie condoglianze per la morte di tua madre; ma non sapevo cosa significa veramente essere orfani. Oggi lo so. La mattina dopo la morte del presidente hanno iniziato l'eliminazione di chiunque appartenga alla «brutta razza» in tutto il Rwanda: Butare, Gitarama, Kibungo...

Papà e mamma, insieme a cinque miei fratelli, sono stati bruciati vivi in casa; mentre non so che fine ha fatto un mio fratello maggiore che si trovava in Bugsera.

Amavo mia madre moltissimo, più ancora di mio padre: e la cosa più angosciante è che i loro corpi sono diventati cibo per i cani randagi.

Qui ci sono soltanto cadaveri; le case sono state tutte bruciate; di Kigali non è il caso di parlare: io penso che è là che Liudine ha trovato la morte.

Hanno ammazzato mio zio e sua moglie, lasciando in vita il loro bambino neonato.

C. ha potuto scappare, ma lo stanno cercando accanitamente.

La famiglia di mia madre abitava sulle rive del lago Muhazi: dopo averli tutti uccisi, li hanno gettati nel lago. Mia sorella minore, forte, vivace e bella, è stata violentata, poi le hanno tagliato le braccia e le hanno detto: «Adesso vai a raccontare quello che ti abbiamo fatto». Si stava trascinando verso la parrocchia, quando ha incontrato un gruppo di miliziani che l'hanno finita a sassate.

E così rimango sola su questa terra, sola con un fratellino che ho ritrovato, C.

Ormai sono diventata pazza; questo è uno dei miei sporadici momenti di lucidità. Già in passato ti avevo supplicato di salvarmi (...) e tu mi avevi dato speranza. Ma è soprattutto adesso, mio carissimo Jean, che dovrei venirmi in aiuto: sono tra la vita e la morte. Vogliono dare fuoco anche alla parrocchia dove siamo rifugiati...

Vorrei almeno sentire il tuo respiro prima di morire, perché mi rimani solo tu.

Carissimo Jean, dove potrei trovarti, tu che sei la mia unica speranza, l'unico che potrebbe asciugare le mie lacrime? Io sogno che tu potresti venire in un paese africano vicino, e che io potrei in qualche modo trovare un passaporto e raggiungerli. Amico mio, visto che siamo due orfanelli, perché non dovremmo appoggiarci l'un l'altro?

Se mi ami davvero, inventa qualcosa che io non posso neanche immaginare...

Se mai la pace dovesse tornare, vorrei conoscere qualcuno della tua famiglia per poter almeno stare con loro.

Qui certamente non avrò più un lavoro e la fame ci ucciderà: i commercianti hanno ricevuto l'ordine di non venderci nulla. Questa è la nostra vita.

Eppure io credo che «la vie est belle malgré la guerre» (la vita è bella nonostante la guerra).

Mio caro Jean, non voglio morire senza rivederti; aspetto un tuo scritto almeno...

Abbi lunga, lunga vita. Prega Dio che non allontani la sua mano protettrice da noi sopravvissuti.

Ho tanta paura.

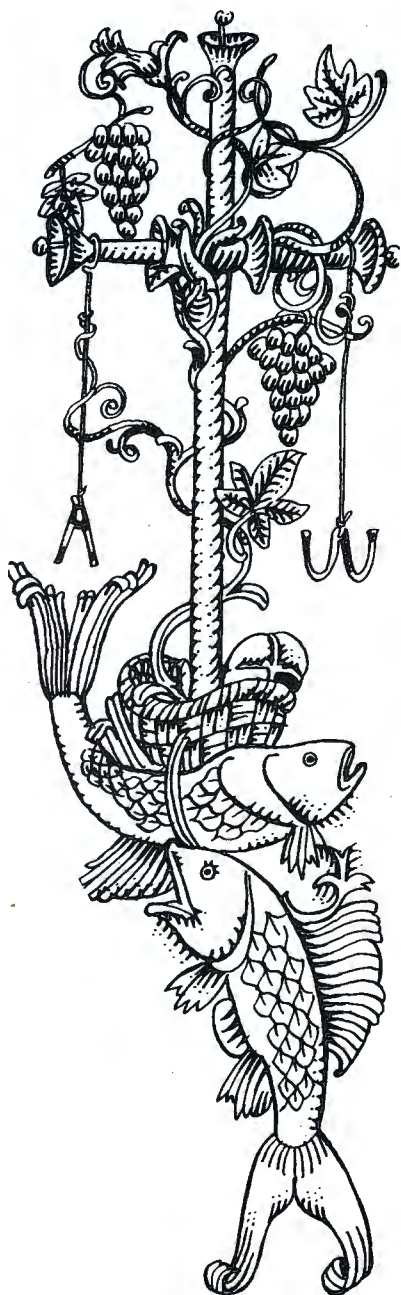
Ti saluto con tutte le mie forze

Claudine
era colei che ti amava

Hanno collaborato:

Don Giuliano - Sr. Cecilia - Sr. Alessandra - Gruppo Meeting - Fausto Pezzotti - Noemi - Padre Mario Pezzotti

Atto di speranza



Hanno chiesto al card. Martini: «Se domandassero “ci insegni a sperare”, che cosa risponderebbe?». «Per me la speranza non è qualcosa di innato — rispose —. Personalmente sono piuttosto pessimista... la speranza nasce dalla Parola di Dio!».

Le vicende dell'estate, le chiacchiere a ruota libera, hanno contribuito molto poco a suscitare Speranza nella nostra Comunità. Hanno messo a nudo la fragilità della nostra fede e ci hanno fatto vedere quanto è ancora lungo il cammino della fraternità.

Un altro anno si apre per tutta la pastorale. I bambini tornano a scuola e al catechismo. L'Oratorio incomincia nuovamente a fremere di vita. Abbiamo bisogno di serenità e di voglia di ripresa.

La realtà non è sempre così nera, come appare a un primo sguardo. Il facile pessimismo non ha mai aiutato alcuno a fare qualcosa di buono. Dobbiamo assecondare i progetti e i fermenti che ci spingono in avanti. Dobbiamo ascoltare, scrutare la Parola di Dio. *«Colui che ascolta il Signore è come un albero piantato lungo un corso d'acqua. Porterà molto frutto!».*

E allora **facciamo nascere la Speranza**, confidando in Gesù che *«sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati! E cessò il vento e ci fu una grande quiete».*

Guardando alle nostre mani vuote, compiamo quanto Lui ci comanda: *«Gettate le reti...!».*

Uniamoci alla Sua preghiera: *«...che siano una cosa sola, perché il mondo creda...».*

Accogliamo l'invito di S. Paolo: *«Vi esorto a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace»* (Ef. 4,1-3).

Viviamo la radicalità evangelica, sostenuti dalla Speranza!

don Pierino

Radicalità evangelica e speranza cristiana

(Scelta Pastorale 1994-95)

Il tema «Radicalità evangelica e speranza cristiana» è scaturito dopo lunga e approfondita riflessione: dalle esigenze, emerse durante la Visita Pastorale, che hanno portato il Vescovo a confermare i fratelli nella fede e a rafforzarli nella speranza; dalla presa di coscienza del «peso eccezionale e della attualità» della Scelta precedente «Radicalità evangelica e vocazione cristiana».

Ne è maturata questa conclusione: «non cambiare il tema della scelta diocesana per il 1994-95», ma «riscoprire e promuovere con serietà la vocazione cristiana nel quadro del messaggio evangelico e tuttavia con l'attenzione a considerarla con mente e cuore dominati dalla speranza» (pag. 2). Perciò anche i tre ambiti, la famiglia, la vita consacrata e l'attività socio-politica, affrontati l'anno precedente, dovranno essere rivisitati e nuovamente approfonditi ma con la «novità della luce e della speranza», che porta a «privilegiare le realtà positive» presenti nei tre ambiti e ad «assumere o riprendere con fiducia alcune iniziative, ieri cadute oppure mal tentate per paura di fallimento» (pag. 21).

LETTURA SAPIENZIALE DELLA REALTÀ

Dopo aver invitato a non equivocare sul termine speranza, a non ridurla a volontà consolatoria di fronte alle difficoltà e ai mali del tempo presente a rischio di diminuire il senso di responsabilità, il Vescovo si sofferma ad analizzare gli aspetti salienti della società d'oggi: in particolare esamina i cambiamenti in atto nel nostro paese e gli aspetti positivi e negativi peculiari della nostra comunità diocesana.

Prendendo spunto da analisi attente e particolareggiate, soprattutto del card. Martini e di d. Giuseppe Dossetti, la Scelta evidenzia una realtà di luci e ombre: i cambiamenti in atto, infatti, manifestano chiaramente situazioni preoccupanti di ordine culturale, morale e sociale, nonché religioso ed ecclesiale; ciononostante, è possibile cogliere dei segni positivi di fede vissuta di partecipazione convinta alla vita della Chiesa, e di servizio ispirato da amore gratuito.

Il cristiano che vive nella storia, perciò non si lascia schiacciare dalle difficoltà, né esaltare dai germi di bene operanti, ma cerca di capire oggettivamente il presente nella sua complessità, di scrutare il futuro per non essere preso alla sprovvista e superato o sopraffatto dagli avvenimenti. L'atteggiamento sapienziale, quindi, espressione di fede e di speranza, sta nel capire che «riconoscere il bene presente sulla terra è rendersi conto che esiste un punto sul quale fare leva per innalzare la

cultura»; questo perché «scoprire che tante persone e tante famiglie sono abitate da Dio diventa idea forza per confidare nella capacità di redenzione dell'intera umanità» (pag. 9).

LA SPERANZA CRISTIANA

Per definire la speranza cristiana la Scelta attinge al Catechismo della Chiesa Cattolica e alla Bibbia. Infatti «la speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine e il proprio modello nella speranza di Abramo... (che) ebbe fede sperando contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (C.C.C. 1819) e ancora «La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il Cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua Passione, Dio ci custodisce nella «speranza» che «non delude» (Rm 5,5) (C.C.C., 1820).

Perciò è Gesù stesso il fondamento della nostra speranza, è Lui «l'atteso invocato da generazioni di poveri e di oppressi, (che) dichiara attuato nella sua presenza l'anno di misericordia del Signore (Lc 4,19) aprendo così l'orizzonte della speranza oltre ogni delusione e illusione (Scelta p. 14). è ancora Gesù che accompagna ciascuno di noi come già i discepoli di Emmaus, e che ci aiuta a scoprire in Lui «il compimento di tutte le

parole che Dio ha detto in Mosè, nei profeti e nei Salmi» e invita anche noi, come i tardi di cuore, ad aprirci alla speranza nell'intelligenza nuova della Scrittura e nella condivisione del pane spezzato; perciò è Lui che, per la sua venuta tra noi, per la sua passione, morte e risurrezione è divenuto nostra speranza.

Per questo vivere la speranza è, per la Chiesa, sorgente di forza e di consolazione: infatti la speranza ci coinvolge profondamente, perché, avendo ricevuto consolazione dalla Pasqua del Signore, dobbiamo a nostra volta consolare e accompagnare i fratelli. Sull'esempio di Cristo, quindi, la Chiesa, pur additando la meta finale, è però attenta nel vedere e valorizzare i segni di vita e nel promuovere la vera liberazione, la vita nuova nella tensione verso il Regno.

Perciò vivere la speranza cristiana è gioia, consolazione, ma anche responsabilità, impegno, servizio.

COME EDUCARCI ALLA SPERANZA

Se vivere la speranza è assumere un atteggiamento di fede adulta, fiduciosa e fortemente motivata e responsabile, è necessario compiere itinerari capaci di educarci a una speranza vera, dinamica e «incarnata».

La Scelta suggerisce alcuni itinerari:

a) *evitare la presunzione*, coltivando la coscienza dei propri limiti, abilitandoci a una diagnosi lucida e coraggiosa delle nostre mancanze, della strada che dobbiamo ancora percorrere, delle manchevolezze che caratterizzano, di sovente, anche il nostro impegno e lasciandoci illuminare dalla Parola di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

Una lettera pastorale della Conferenza episcopale regionale dedicata «alla speranza in un tempo difficile»

«C'è una domanda che oggi sembra prevalere (forse a torto) su ogni altra: come vivere la fede e continuare a sperare dentro una società il cui tessuto sembra continuamente lacerarsi e dentro una storia che sembra vanificare la stessa venuta del Signore?». I vescovi lombardi hanno deciso di rispondere ad un tale interrogativo con la lettera pastorale «La fede in Lombardia».

La Conferenza episcopale lombarda — alla quale partecipano il Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti e l'Ausiliare mons. Vigilio Mario Olmi — ha iniziato ad occuparsi di questo documento fin dal febbraio del 1992, anche per rispondere ad una sollecitazione espressa dal Papa in occasione della Visita ad Limina dei Vescovi lombardi del '91. Giovanni Paolo II chiese di operare perché la fede si presenti viva ed avvincente alle generazioni che si affacciano al terzo millennio.

Ma come rispondono i Vescovi lombardi al quesito iniziale? Sostenendo che almeno tre atteggiamenti sono suggeriti dalla Parola di Dio. «Il primo è di ricordarsi che ogni situazione è sempre, come già dicevano i profeti, un giudizio di Dio, cioè un modo in cui Dio ci parla con forza ed autorevolezza. Nulla accade senza responsabilità. Non si può, semplicisticamente ed ipocritamente, far ricadere le responsabilità delle situazioni sempre e soltanto sugli altri: le ideologie, il secolarismo, il consumismo e via dicendo. In realtà è pienamente coinvolta, sia pure in forme diverse, anche la nostra precisa responsabilità, anche la responsabilità delle comunità cristiane. Almeno in parte dobbiamo riconoscere che abbiamo la situazione che ci meritiamo. Dunque umiltà, pentimento, conversione, disponibilità ai cambiamenti, e soprattutto coraggiosa presa di responsabilità se i cambiamenti lo richiedono».

b) *Combattere la disperazione*, pensando alla fedeltà di Dio, al suo amore, alla sua misericordia, ravvivando il nostro cammino spirituale con la forza e il dinamismo dei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza.

c) *Un'orazione intensa e vera*. Per indicare un sicuro «mezzo» e un necessario atteggiamento per camminare e crescere nella speranza, il Vescovo dedica una splendida e ispirata pagina alla preghiera.

«Un'orazione autentica, nella quale Dio non rimane allo stato di pura idea, ma è avvertito co-

me un interlocutore presente, un «Tu» che ascolta, giudica e ama» (pag. 20). Proprio la preghiera intensa e fervorosa è «la prima condizione o esigenza per diventare capaci di radicalità evangelica».

Questa prospettiva, ci suggerisce il nostro Vescovo, deve sperimentare anche la «preghiera crocifissa», come quella di Gesù nel Getsemani; solo così nascerà la «fiducia di poter condurre la comunità umana alla scoperta di Gesù Cristo unico Salvatore e di poter immettere nella nostra cultura il sapore del Vangelo» (pag. 20).

Prima Comunione - 29 Maggio 1994

Berardi Veronica
Danesi Tiziana
Ghitti Alberto
Gorini Marco
Gorini Simone
Guerini Attilio
Guerini P. Angelo
Guerini Simone
Maggioni Dajana
Poli Flavia

Uccelli Claudia
Zanotti Deborah
Zanotti Lara
Zeni Elena
Zeni Valentina
Comelli Patrizia
Conforti Sara
Cristini Hans
Ghitti Daniela
Ghitti Rossella

Guerini Antonella
Morisano Diego
Omodei Andrea
Pederzani Silvia
Scaramuzza Davide
Serioli Gabriele
Zanotti Cristiano
Zanotti Florian
Zanotti Giulia
Zanotti Valeria



Cresima - 15 Maggio 1994

Conforti Monia
Uccelli Davide
Camplani Riccardo
Pezzotti Elisa
Guerini Roberta
Buizza Daniela
Franzini Marco
Gheza Andrea
Uccelli Barbara
Benedetti Chiara
Uccelli Claudia
Ghitti Diego
Zubani Mara
Guerini Francesco

Bonardi Matteo
Guerini Nicola
Cristini Ivana
Turelli Massimiliano
Guerini Matteo
Bettoni Chiara
Cristini Manuel
Guerini Simone
Pennacchio Matteo
Fenaroli Mara
Camplani Elena
Zanotti Antonella
Franzini Paolo
Bontempi Sara

Faccoli Stefania
Omodei Marcella
Cristini Massimo
Gigola Elena
Cristini P. Giorgio
Zanotti Giulia
Guerini Marcello
Guerini Elisabetta
Mutti Andrea
Moretti Davide
Picchi Denis
Scaramuzza Silvia
Bontempi Donatella
Marchina Andrea



Bacheca

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEL BATTESIMO

30 Ottobre ore 11,30
27 Novembre ore 15,30
26 Dicembre ore 11,30

UFFICIO PER I DEFUNTI (con intenzione comunitaria)

24 Ottobre
2 Novembre
28 Novembre

CONFESSIONE Comunitaria

Venerdì 28 Ottobre
(in occasione dei Morti e S. Martino)
Venerdì 23 Dicembre
(in occasione del Natale)

Individuale

Sabato ore 14,30 - 16,30 don Alessandro
ore 16,30 - 18,30 don Pierino

S.S. MESSE nelle CONTRADE

Alle ore 17

1ª Settimana:

Mercoledì: COLLEPIANO
Giovedì: S. PIETRO
Venerdì: VILLA SERENA

2ª Settimana

Martedì: ARIOLO
Mercoledì: VESTO
Giovedì: PONZANO
Venerdì: VILLA SERENA

(Il calendario viene esposto alla porta delle chiese). (A villa Serena la S. Messa è alle ore 16,00).

GRANDE PREGHIERA PER L'ITALIA

23 Ottobre
ore 15.30 - S. Messa alla Rota
11 Novembre
in occasione di S. Martino
ore 20.00 - S. Messa solenne
8 Dicembre
ore 15.30 - Rosario e Benedizione

CATECHESI DEGLI ADULTI

Ottobre 10-17-24
Novembre 7-14-21
Dicembre Si partecipa al Natale in Famiglia

INIZIAZIONE CRISTIANA

Per tutti i genitori che hanno i figli al Catechismo, particolarmente quelli della Prima Comunione e della Cresima. Incontri in Oratorio alle ore 15,00 della domenica:
16 Ottobre - 20 Novembre - 11 Dicembre

INCONTRO AL SIGNORE (Ritiro mensile)

Per la 3ª età:

ore 14,30 - Presso l'Istituto Girelli
Venerdì:

21 Ottobre - 18 Novembre - 16 Dicembre

Per tutti (Adulti e Giovani):

alle ore 20,00 - Presso l'Istituto Girelli
Sabato:

29 Ottobre - 26 Novembre - 17 Dicembre

CATECHESI GIOVANI e MAGISTERO

1° Venerdì

Magistero parrocchiale
(aperto a tutti i giovani)

2° Martedì

Incontri di spiritualità (a livello zonale)

3° Venerdì

Catechesi per tutti i giovani

4° Martedì

Magistero zonale

Sabato ore 14.30 - A.C.R.

Sabato ore 19.30 - Adolescenti



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Domani sposi

Itinerario parrocchiale con incontri mensili. Per i fidanzati in genere e particolarmente quelli che si sposano nell'arco di un anno. Gli incontri si tengono alle ore 20,00 del Sabato:
 22 Ottobre - 19 Novembre - 10 Dicembre
 21 Gennaio - 18 Febbraio - 18 Marzo
 22 Aprile - a Maggio: Giornata di Spiritualità.

Fidanzamento tempo di grazia

Corsi di preparazione della Zona del Sebino.
 Sale Marasino 8-19 Novembre
 Fantecolo 14-25 Febbraio
 Iseo 18-29 Aprile

Coppia e Famiglia

Cammino di Spiritualità per coppie di sposi. Zona pastorale del Sebino.
 Incontro mensile - Ogni terza domenica del mese a partire dal 16 Ottobre.
 A Fantecolo presso le Suore Operaie dalle 15 alle 18.
 (Vedere programma più dettagliato sulle locandine).

OTTAVARIO DEI DEFUNTI

Venerdì 28 Ottobre

ore 20,00 - Celebrazione Comunitaria della Penitenza

Martedì 1° Novembre - Festa di tutti i Santi
 ore 15,30 - Processione al Cimitero e S. Messa

Mercoledì 2 Novembre - Commemorazione di Tutti i Defunti

ore 7.30 - S. Messa in Parrocchia
 ore 9.30 - S. Messa al Cimitero
 ore 10.30 - S. Messa al Cimitero
 ore 15.30 - S. Messa al Cimitero
 ore 20.00 - Ufficio Solenne in Parrocchia

Giovedì 3 Novembre

ore 17,00 - S. Messa al Cimitero
 (per i Sacerdoti defunti)

Venerdì 4 Novembre

ore 10.30 - S. Messa per i Caduti al Cimitero
 ore 17.00 - S. Messa al Cimitero
 (Per i Giovani defunti)

Domenica 6 Novembre

ore 15.30 - Processione al Cimitero e S. Messa
 Chiusura dell'Ottavario.

Saluto di Don Giuliano

Don Giuliano, trasferito al servizio pastorale nella parrocchia di Fiumicello (Brescia città) ha salutato la comunità maronese nella messa celebrata il 31 agosto 1994 alle ore 10,30, con queste parole:

Carissimi,

vi lascio dopo solo due anni di permanenza tra voi.

Le circostanze hanno voluto così! Ma tutto ciò, dobbiamo esserne convinti, rientra in un disegno più grande del nostro, nel «Disegno» di Dio, di un Dio che sempre ci è Padre e che, proprio nella Sua Paternità, per il bene dei suoi figli a volte permette il passare quasi improvviso di volti e di persone dentro un particolare contesto umano, un po' come accade a volte, in una grande sinfonia. Uno strumento può essere chiamato a suonare solo una piccola parte. Ma quella è la sua parte... e altro non deve cercare... Così è per ognuno di noi se entriamo nella logica della fede, abbandonandoci in Dio. Alla fine tutto risulterà più chiaro e capiremo quanto era importante che ognuno di noi abbia fatto bene la parte che ci era stata richiesta in quel preciso momento.

Nulla, agli occhi di Dio è senza significato.

Nulla, nemmeno le parole che diciamo cadono di fronte a Lui, «Quanto a voi — ci ricorda ancora il Vangelo — perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati».

Pastoralmente parlando, due anni sono pochi, ma sono comunque qualcosa... Nella vi-

ta di un uomo infatti in due anni, possono accadere tante cose.

Per me sono stati due anni nei quali il Signore mi ha donato molto. Mi ha donato di crescere umanamente e di imparare ad amare ancora di più la Chiesa, come esperienza viva, in quanto essa è il prolungamento di Cristo nella storia e

nel tempo. Mi ha donato di imparare, o quantomeno di intuire che si può imparare a vivere le circostanze della vita secondo una logica più grande e più vera: la logica della fede, che, proprio perché non è mai scontata, dobbiamo continuamente chiedere come «memoria della presenza di Cristo qui ed ora».



È Egli, infatti, il significato dell'esistenza e il tempo e le circostanze ci sono donate (se sappiamo guardare con gli occhi della fede), per crescere in questa dimensione.

Perciò, ora, non posso dire che «tutto è grazia...», tutto quanto è accaduto, perfino le incomprensioni, il cui giudizio lascio solo a Dio!

Tutto è grazia e tutto ci viene donato, perché in esso sappiamo scorgere il segno di una Verità più grande: quella della misericordia che salva sempre ciò che è umano e vero.

Perciò ora, semplicemente il mio saluto e il mio affetto, vanno a tutte quelle persone, che, in un modo o in un altro, con la loro stima e la loro fiducia, mi hanno accettato con libertà per quello che ero e che sono. Tutti coloro con i quali ho condiviso un cammino, sia spirituale, sia semplicemente umano.

Ma il mio saluto ed affetto va anche a coloro dai quali forse non sono stato capace di farmi accettare ed amare.

Ad essi chiedo, davanti al buon Dio, perdono perché non li ho aiutati a crescere e a camminare nella fede.

Chiedo la benedizione di Dio sul nostro oratorio e su tutti i suoi ragazzi. Nella mente avevo un po' di idee, ma questo spostamento mi dà modo ancora una volta di comprendere che non sono i nostri «progetti» a generare il vero cambiamento... quanto la realtà di un «cuore nuovo» che comunichi l'amore e la passione per la vita che Cristo ci ha comunicato ed insegnato a vivere. Sono per-

suaso infatti che si può leggere il Vangelo, conoscere a memoria il catechismo, essere o sembrare moralmente a posto..., ma vivere ancora secondo una logica che non è cristiana, che non attua cioè nel tempo quella umanità nuova e quella capacità di carità, che Dio per grazia ci comunica, quando incontriamo veramente Lui.

Il cristianesimo è «un Avvenimento» che tocca il cuore e cambia la vita... Se non è così può ridursi a filantropia o ad un vuoto attivismo, ad un piano pastorale, dove spesso la comunione viene ridotta a una sorta di uniformità e dove le diversità sono ricchezza solo a parole, ma diventano inevitabilmente un ostacolo in un cammino concreto, ad una sorta di luogo dove gestire un piccolo potere.

Tutto ha inizio nella persona, e nella coscienza nuova di sé, dal poter dire «IO» con verità (perché da una verità più grande siamo stati raggiunti e incontrati).

(Perciò) ai giovani che ho incontrato e conosciuto chiedo di amare la vita con il cuore. È tanto grande e tanto bella e bisogna saperla scoprire come un dono ricevuto per capirla e viverne la ricchezza.

Amatela e gustatela in tutto ciò che c'è di vero, di bello e di buono. Non distruggetela con la droga, l'alcolismo, la violenza ed il vuoto di valori. Tutto ciò non vi rende vincenti ma dei perdenti che alla fine si ritrovano anche molto soli e molto tristi. C'è bisogno di una compagnia «grande nel cuo-

re»! Come ho detto tante volte «non abbiate paura di far fatica» perché solo attraverso di essa si raggiunge una meta e quindi la vera felicità!

Non abbiate vergogna a dirvi e a vivere da cristiani: ma questo anche gli adulti!... Come ho scritto a uno di voi «bisogna decidersi», decidersi per una vita vera, per qualcosa di grande, per diventare come una di voi mi ha scritto, un vero manifesto di gioia per gli altri con la nostra vita.

Ringrazio i malati, e chiedo di offrire il loro dolore e la loro sofferenza per il bene della Chiesa. Esso è una grande preghiera che sale a Dio.

A tutti, essendo al corrente di tante «voci» su questo mio trasferimento, voglio chiedere che non venga messa in dubbio la buona fede e la retta intenzione con la quale hanno agito i miei più diretti superiori. Attraverso di loro nella fede *passa concretamente* per me, e per voi, la volontà di Dio in questo preciso momento.

A don Pierino, da pochi giorni provato anche per la morte del padre, chiedo la benedizione di Dio che mi accompagni nella mia nuova Parrocchia.

Vi ringrazio tutti di cuore.

Mi affido alle vostre preghiere. Pregate per me, per i vostri sacerdoti e per tutte le vocazioni.

Porto nel cuore, nella mia nuova destinazione, tanti bei ricordi e soprattutto l'immagine di tanti vostri volti buoni che mi terranno compagnia.

Vi benedico tutti.

don Giuliano

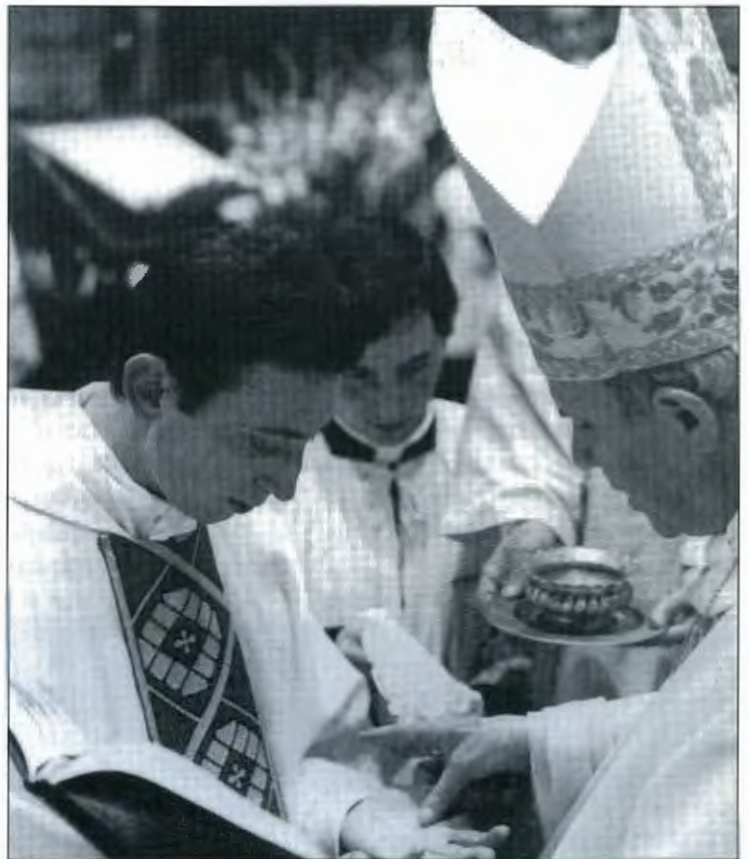
Benvenuto Don Alessandro

Don Alessandro Cremonesi è il nuovo Curato di Marone. Ha celebrato l'inizio del suo ministero sacerdotale il 15 Agosto, alla Madonna della Rota. Nato a Brescia il 27 dicembre 1968, è cresciuto a S. Vigilio V.T. Ha compiuto gli studi e la formazione nel Seminario di Brescia, dove era entrato nel 1982. Durante questi anni è stato provato e temprato dalla perdita della mamma. Ha una grande passione per i ragazzi e i giovani. Porta sempre con sé i beni affidati a ogni sacerdote e un pallone e una chitarra.

Salve a tutti. Mi presento ufficialmente anche a quanti non ho ancora avuto la fortuna di incontrare a tu per tu.

Sono don Alessandro, il vostro nuovo curato; provengo da S. Vigilio, un ridente paesello ai piedi della Valtrompia, frazione di Concesio.

Dopo un lungo e faticoso cammino di fede e di studi (11 anni!) presso il Seminario Diocesano di Brescia sono giunto nel giugno scorso alla meta tanto desiderata: l'ordinazione sacerdotale. Scusate dunque se mi trovate un po' inesperto e insicuro; cercherò di supplire alle mie mancanze con l'entusiasmo caratteristico di noi giovani preti che facciamo del nostro meglio per essere vicini alla gente che Dio ci affida. Non sono neppure due mesi che mi trovo in mezzo a voi eppure ho l'impressione di essere a Marone da sempre, probabilmente l'accoglienza che mi avete riservato ha facilitato il mio inserimento nella comunità.



Sto cominciando a guardarmi intorno e vedo che c'è tanto lavoro da fare, soprattutto in campo giovanile. Mi fa piacere notare che non sono il solo a preoccuparmi per il bene dei nostri ragazzi e giovani: c'è un bel gruppo di catechisti, educatori, giovani impegnati che anche quest'anno si sono messi a disposizione della comunità educativa parrocchiale e questo fa ben sperare per il futuro.

Chiedo la collaborazione anche al resto della comunità per facilitare, stimolare, sostenere il difficile impegno che l'oratorio si è preso, certi che tutti noi possiamo contribuire per migliorare l'attuale stato di cose, soprattutto se abbiamo fede in quel Dio che continuamente bussa alla porta del nostro cuore e che troppo spesso è costretto ad andarsene triste perché la trova sprangata.

Anche le critiche che vengono

mosse possono servire, ma solo quando vengono fatte con autentico spirito di carità e non esclusivamente per demolire il lavoro che si sta facendo, pur con i limiti che caratterizzano tutte le iniziative che vengono fatte dagli uomini, anche se hanno l'intento di portare a Dio.

Bene! Inizia un nuovo anno di attività pastorali, per me il primo da sacerdote, per voi l'ennesimo; con la vostra esperienza e saggezza mi aiuterete a conoscere meglio la realtà maronese, così come una madre segue premurosamente il suo frugoletto e gli insegna a muovere i primi passi e a spiccare le prime parole.

Nell'attesa che il discepolo superi il maestro (ce ne vorrà) restiamo uniti nella preghiera confidando ciecamente nell'aiuto del Signore.

d. Alessandro

Festa della Famiglia

Siamo ormai abituati a celebrare la Festa della S. Famiglia, ricordando gli anniversari di matrimonio.

La Festa normalmente cade nella domenica tra il Natale e Capodanno.

Quest'anno invece cade il 30 Dicembre, venerdì.

Pertanto anticipiamo la Festa della famiglia al **18 Dicembre - 4ª Domenica di Avvento** nel clima della preparazione al Natale.

Il programma sarà fatto conoscere successivamente.

Per ora invitiamo tutte le coppie, che celebrano il 25°, il 40°, il 50°, ma anche il 5° - 10° - 15° - 20° a mettere in programma la partecipazione alla celebrazione.

25° di Professione Religiosa

Il 4 Settembre abbiamo partecipato all'azione di grazie di Sr. Alessandra Camplani e Sr. Cecilia Tolotti, che hanno celebrato il loro 25° di vita religiosa e abbiamo pregato per il sorgere di nuove vocazioni.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi».

Sono le parole che Gesù ha detto agli apostoli che lo seguivano ormai dovunque. Nessun vanto, nessuna gloria umana, soltanto la Grazia Divina ha la meglio in questo mistero di vita e di comunione intima con il Signore.

Questo è capitato pure a noi due senza ritenerci migliori di tante altre giovani. Giorno dopo giorno abbiamo cercato di ascoltarlo, di operare secondo i suoi inviti per il bene di chi ci sta vicino: consorelle, bambini, anziani... attuando la parola di Gesù «Qualunque cosa

avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me» (Mt. 25,40).

Il nostro XXV di Professione Religiosa non è un traguardo finale, ma è un trampolino di lancio per riprendere con più fervore e impegno i voti di castità, povertà e obbedienza nella semplicità del nostro stile di vita, cioè delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino, che si attua nella carità e nell'umiltà.

Un grazie sentito a tutta la Comunità Parrocchiale che ha partecipato in gran numero alla nostra gioia e soprattutto un grazie di cuore a Don Pierino e Don Alessandro con l'augurio di un proficuo lavoro vocazionale con i giovani.

Nella nostra preghiera siete sempre presenti e noi pure siamo certe del vostro ricordo.

Salutiamo fraternamente.

Suor Alessandra e Suor Cecilia



Una vacanza alternativa

Può capitare nella vita di fare degli «incontri» che colpiscono e trasformano interiormente una persona, rendendo più chiaro il senso dell'esistenza e del suo «Destino».

È quanto è accaduto a qualcuno di noi quest'anno partecipando al Meeting per l'amicizia tra i popoli che ormai da 15 anni si svolge l'ultima settimana di agosto a Rimini, capitale del turismo di massa.

Innanzitutto un incontro che ci ha colpito e che colpisce per la sua originalità e creatività, difficilmente riscontrabili altrove, anche nel cosiddetto mondo «cattolico», di cui il Meeting è una espressione ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa con la visita del Papa nel 1982.

Questa manifestazione è nata quasi per caso, 15 anni fa, durante una cena, dal «desiderio» di alcuni cristiani di potere rendere visibile l'esperienza e la bellezza della fede in un contesto turistico quale è quello di Rimini...

E qui subito verrebbe da pensare al solito incontro «spirituale» di qualche gruppo ecclesiale dalla forma assai consueta e conosciuta, e invece niente di tutto questo...

Al Meeting abbiamo visitato mostre, abbiamo avuto modo di sentir parlare uomini di cultura, di chiesa, di politica, dello sport, dell'arte, dello spettacolo. Ministri, filosofi, vescovi, scienziati, studiosi..., tutti appassionati all'uomo e al suo destino.

Al Meeting quest'anno c'erano perfino un gruppo di buddi-

sti e un gruppo di mussulmani, segno di come la fede cristiana quando si esprime con una chiara identità, sa entrare in dialogo con ogni aspetto dell'umano.

Al Meeting abbiamo trascorso una bella vacanza dove ogni giorno, seguendo un programma fitto di incontri e iniziative, c'era la possibilità di partecipare a qualcosa, ma per noi è diventato Meeting anche lo stare insieme in compagnia come in spiaggia facendo il bagno.

Il Meeting contribuisce a trasformare interiormente chi vi partecipa.

Arrivando ai padiglioni della fiera, dove ha sede la manifestazione, si resta subito colpiti dall'allestimento: dai saloni dove si svolgono gli incontri, a come sono preparate le mostre o anche le cose più semplici come gli stands gastronomici. Si resta colpiti dalla gente e dal servizio d'ordine che viene gratuitamente svolto da circa 1500 studenti, che magari vivono così le loro vacanze donando il loro tempo e il loro cuore per un'opera così grande.

Si resta colpiti da come nulla, ma proprio nulla, venga lasciato al caso e di come tutto rientri in un ordine che aiuta così a vivere meglio ogni gesto, dai momenti seri ai momenti di svago e di divertimento che non mancano per niente, anzi...

Al Meeting, per capire cosa veramente è, bisogna proprio andarci perché da quello che riportano i giornali o la televisione passa un'enorme differenza, soprattutto per la ridu-

zione politica o partitica che ne fanno questi organi (per esempio, nessun giornale ha riportato la toccante testimonianza del Vescovo Vicario di Sarajevo o cose di questo tipo). Delle cose più interessanti e più belle che al Meeting accadono i giornali non parlano, così come del clima che si respira molto libero e vero senza alcuna particolare etichetta...

Spesso queste iniziative vengono a priori giudicate negative perché sono considerate solo come incontri di gruppi ecclesiali non sempre in sintonia con la Chiesa; in realtà ognuno è e rimane libero di approfondire e valorizzare, nelle differenze, ma nella fede, il proprio cammino di cristiano capace di cogliere il senso vero della vita.

Il titolo del Meeting di quest'anno era «E il popolo esiliato continuò il suo cammino», il popolo di Dio, la Chiesa, è sempre in cammino, è sempre in viaggio, come ha richiamato il card. Martini, verso la Gerusalemme celeste, vera nostra patria.

È in cammino con ogni uomo che voglia essere vivo e vero! Questo potrebbe essere il frutto che desideriamo portare a chi ci incontra, da questa vacanza, impegnandoci per una continua trasformazione della nostra vita e del nostro cuore per aderire di più al disegno di DIO.

I Partecipanti

**Davide - Silvia - Elisa
Giovanni - Chiara - Emilia
Cristian - Paolo - Lucia**

15° Meeting

L'ultima settimana di Agosto, dal 22 al 28, a Rimini c'è stato, come di consueto, il 15° Meeting per l'amicizia tra i popoli.

Il tema di quest'anno è stato: «E il popolo esiliato continuò il suo cammino», una tematica certamente significativa nell'attuale situazione di confusione in Italia e nel Mondo.

Dopo l'ondata di Tangentopoli non si vorrebbe altro che vedere persone (anche se colpevoli, ma pur sempre persone) appese alla «forca»; infatti chi di noi non ha provato quel pizzico di soddisfazione in fondo al cuore, vedendo questi nostri fratelli, colpevoli di aver rubato, stesi in terra suicidati... E quanti hanno accettato l'approvazione di molti punti del documento del Cairo sulla popolazione, o meglio, sulla non

popolazione, visto che si lotta per distruggere la famiglia e le vite che devono nascere... E poi ancora, come ci si è abituati alle immagini delle guerre che non cessano in tante parti del mondo...

Di questi e molti altri problemi hanno parlato a lungo personaggi illustri, rappresentanti l'ambito ecclesiale, politico e culturale.

Le giornate sono state molto intense e, nonostante il caldo torrido, le sale degli incontri erano sempre gremite di giovani, ansiosi di vedere un po' di luce in questa confusione.

Con l'introduzione del Cardinale Maria Martini, e via di seguito, con gli altri interventi, si è potuto intendere un unico filo conduttore a cui tutti hanno sempre fatto riferimento. Cristo, oggi qui vivo e presente

in noi, è l'unico modello cui dobbiamo ispirarci per la scoperta di una vita cristiana viva e incidente nella società; l'unico capace di assumere la nostra condizione di uomini peccatori da una parte e di figli attivi del nostro tempo dall'altra.

Infatti, anche se tutte le ideologie costruiscono sopra lo scandalo e la violenza, per noi cristiani la novità è sempre il miracolo della vita, quella vera di ogni persona.

Il progresso è sì desiderabile, ma il bene umano non si identifica necessariamente con lo sviluppo della civiltà tecnica che ha costruito una grande quantità di mezzi per alienare l'uomo dentro il potere.

Vivendo in questa società, l'uomo va cercando una sola verità; per questo la comunità cristiana deve maturare nella fede che è lo strumento migliore per utilizzare la civiltà tecnica. Modello cui ispirarsi è, e rimane sempre, Gesù Cristo: Egli è il punto di riferimento ideale per la vita in grado di guidare ogni passo del cammino umano e di renderlo così concreto e soprattutto vero.

In questo tempo così difficile, noi cristiani dobbiamo unirci in Cristo, convinti che la vera vita che andiamo cercando, la possiamo trovare solo in Lui; solo in Cristo si è compiuta l'umanità secondo tutta la sua potenzialità. Anche la nostra comunità, a volte affaticata e confusa, non si lasci andare ma continui, con entusiasmo e fede, il suo cammino verso la vita.

Fausto



GREST, che passione!!!



Grande successo per il Grest 1994. Un centinaio di ragazzi, con un buon gruppo di educatori e genitori, sono stati impegnati per quasi un mese nella conoscenza delle antiche civiltà latino-americane.





Le varie esperienze di ricerca, di gioco, di esplorazione, hanno fatto del nostro oratorio un grande scenario, sul quale si è rivissuta la vita degli Indios. Il tutto è culminato nella serata finale, con l'impareggiabile regia di Don Giuliano.



Campo Scuola ACR '94

SIAMO AMICI CHE REGALO

Domenica 21

Siamo arrivati a Savio, abbiamo preparato la stanza, abbiamo formato i nostri gruppi ed è iniziata l'avventura al campo con lo slogan «*Accogliamoci amici*». Aiutati dalla storia degli Abeti egoisti abbiamo anche noi misurato la capacità di essere amici attraverso un test e poi abbiamo discusso i risultati. Non ci siamo dimenticati del nostro «Grande Amico Gesù» ed abbiamo celebrato la Messa.

Lunedì 22

«*Vi ho chiamato amici*» è stata la frase di questa giornata che è iniziata con il diapomontaggio: «il migliore Amico» che ha permesso di scoprire che l'esempio vale più delle parole. Nel pomeriggio ci siamo trasformati in tanti redattori di un giornale per ragazzi, ed abbiamo cercato di risolvere dei problemi riguardanti l'amicizia che affliggono alcuni ragazzi della nostra età. Ci siamo confrontati con il Vangelo sottolineando gli insegnamenti di Gesù sull'Amicizia.

Martedì 23

«*L'amicizia ritrovata*». Dopo aver visto la testimonianza di S.

Chiara, in gruppo abbiamo evidenziato gli aspetti che più ci colpiscono della sua vita. Poi ci siamo sforzati di trovare il modo per applicarli alla nostra vita, in ogni cosa che facciamo. Ci ha insegnato che per essere felici non servono tante cose, basta essere amici. Non è facile essere sempre amici e per questo ci siamo sforzati di capire quando e perché l'amicizia non funziona e abbiamo chiesto perdono con la confessione.

Mercoledì 24

Lo slogan «*Coloriamo il mondo di amicizia*» ci ha invitato a conoscere situazioni di guerra nel mondo attraverso la lettura di articoli di giornale. Li abbiamo messi in comune; ci siamo resi conto della loro si-

tuazione e per dimostrargli la nostra amicizia gli abbiamo scritto una lettera.

Giovedì 25

Al mattino abbiamo fatto una breve passeggiata che ci ha permesso di «*Stare insieme in amicizia*». Nel pomeriggio abbiamo terminato la storia di EGO e in gruppo l'abbiamo riassunta cercando di cogliere gli insegnamenti principali.

Venerdì 26

Il campo si smonta, ognuno di noi tornerà alla sua casa con un impegno «*Essere sempre amici*».

Gruppo 12/14

(Altre testimonianze sul prossimo bollettino).



Savio - Agosto 1994 - Campo ACR.



Brescia - Meeting ACR - Maggio 1994.

HO SCOPERTO...

È stata un'esperienza meravigliosa quella che è iniziata per me, una «novellina» fra gli educatori, il giorno in cui ho accettato di partecipare al camposcuola A.C.R. '94, svoltesi a Savio come da diversi anni a questa parte.

Il primo giorno di campo e in particolare durante l'accoglienza mi sono sentita cascare le braccia, forse perché non avevo ancora ben individuato da che parte volevo (e dovevo!) stare: se con la «massa» di bambini urlanti e carichi di valigie più grandi di loro o con l'esiguo gruppo di educatori lì per aiutarli a scoprire il volto della vera amicizia.

Beh! Ho deciso di mettermi a metà, osserva-

re e imparare come trattare con i bambini.

Ho scoperto così tantissime cose grazie all'aiuto di quella creatura dalla vocetta un po' stridula, sincera e spontanea che il vocabolario ci indica con la voce «bambino»: dalla gioia che può regalare un semplice ban, all'importanza che ha talvolta la sgridata di un animatore.

L'ultimo giorno invece le braccia mi cascarono perché proprio non me la sentivo di caricare le valigie in macchina e ripartire alla volta di Marone.

E ora, con un anno catechistico alle porte, penso già al prossimo campo-scuola '95.

Noemi

Madre Margherita Guaini

una vita per i sacerdoti

Eravamo in gita - pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo con i catechisti e gli animatori dell'Oratorio. Madre M. Crocifissa Gorini ci ha cordialmente ospitati nel Convento Madonna delle Grazie, dove abbiamo celebrato nella bellissima chiesa e abbiamo vissuto ore di serenità con le suore. Una sorpresa gradita ci è stata offerta dall'incontro con la fondatrice Madre Guaini: incontro breve, a causa delle precarie condizioni di salute della Madre, ma intenso. A tutti, particolarmente a noi sacerdoti, è apparsa una figura straordinaria, nonostante la sua venerabile età: uno sguardo luminoso e una parola spiritualmente incisiva. L'affetto premuroso delle sue suore ci ha fatto sentire come avevano colto e seguito il grande carisma che il Signore aveva fatto scaturire dal suo cuore e allargato ormai ai confini del mondo.

Come avevamo promesso, pubblichiamo un profilo di Madre Guaini, una persona, che col suo carisma e santità, ha toccato anche la nostra Comunità.

Madre Margherita M. Guaini, scelta dal Signore per dare origine nella Chiesa all'Istituto delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote, è scomparsa il 2 marzo 1994, a Varallo Sesia (Vc).

Innamorata della Madonna fino a considerarla la vera fon-

datrice della sua famiglia Religiosa, chiudeva la sua vita terrena fissando l'immagine dell'Immacolata, della Vergine Santa e dicendo: «Ciao, Mamma bella, prega per noi!».

L'ardente amore di Dio, alla Chiesa, alle anime, da cui la Madre era animata, è espresso meravigliosamente nel *Suo Testamento Spirituale*.

«Spesso quando era alla Visitazione di Brescia il Signore mi diceva: "Aiuta i miei Preti". Quanto dico è vero. E poiché a questo mondo non mi è possibile perché senza mezzi, povera, incapace, combattuta, lo farò dal Cielo, dove con certezza (non solo lo spero) per i Meriti di Gesù Cristo, dopo la mia morte, di lassù, lo farò, sarà la mia missione.

Sì, sì cercherò di aiutarli con l'amore della mamma, questi eroi per la salvezza delle anime, questi martiri per il bene dei fratelli, queste creature di elezione votati alla morte per dare la vita agli altri — sono le meraviglie di Dio, portatori di salvezza» (1956).

Per l'adesione al disegno di Dio di Madre Margherita M. Guaini, l'8 maggio 1947, ha avuto inizio nella Chiesa la Congregazione delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote.

LA SUA LUNGA VITA

La Madre era nata a Ceto, Brescia, il 1902 e a 22 anni si fece religiosa, dopo aver sistemato i nove fratelli che la mamma morente aveva affidato a lei come figlia maggiore.

Preparata alla Vita Religiosa

da un padre Gesuita, entrò nella Congregazione delle Ancelle della Carità di Brescia, donandosi con amore all'assistenza degli infermi.

Dopo dodici anni di vita religiosa tra le Ancelle della Carità, mossa dal desiderio crescente di aiutare la Chiesa con una più totale offerta di sé per la santificazione dei sacerdoti, passò al monastero della Visitazione in Brescia.

Dopo essersi impegnata a perfezionare il suo spirito nella preghiera e nell'immolazione, spinta dallo Spirito Santo maturò in lei il desiderio di dare inizio ad una congregazione nuova, i cui membri avessero per fine primario e specifico il dono di sé a Dio, nello spirito della S. Messa, per la santificazione dei sacerdoti, aiutandoli con la preghiera, il sacrificio e con le iniziative di carità collaborando nelle opere pastorali.

Per attuare questo disegno, lasciò il monastero della Visitazione, anche perché seriamente danneggiato dai bombardamenti della 2ª guerra mondiale, il 3 marzo 1945.

Madre Margherita M. Guaini pensava inizialmente ad un'Opera di marcata dimensione contemplativa, quasi claustrale, di anime che si immolassero per la Chiesa e il sacerdozio.

Nell'agosto 1946 ebbe un colloquio con Giovan Battista Montini (allora Sostituto alla Segreteria di Stato); la Madre ricevette da Lui un fondamentale incoraggiamento e impulso per attuare la volontà del Signore. «Quest'opera manca al-



la Chiesa!», un'opera che porti nel mondo uno spirito interiore che gli manca, che contribuisca, nel suo fine specifico ad onorare il sacerdozio di Cristo, e la persona del sacerdote, suo continuatore.

Dopo questo periodo di intensa ricerca della volontà di Dio, l'8 maggio 1947 Madre Margherita M. Guaini, iniziò l'Opera nella diocesi di Matera. Il 12 settembre 1953 stabilì il Noviziato, accolta con grande e paterno amore dal Vescovo mons. Gilla Vincenzo Gremigni, in Varallo, nel Convento Madonna delle Grazie.

L'8 dicembre 1975 la Congregazione ottenne il Decreto di Approvazione Pontificia, e nello stesso anno si aprì alle missioni in Bolivia e poi, vari anni

dopo nelle Filippine (1990).

Nel 1977 Madre Margherita M. Guaini, dà inizio al Movimento Apostolico «Nuovi» laici impegnati a vivere nel quotidiano la spiritualità del sacerdozio battesimale, la Messa nella vita, proclamando la buona notizia dell'Amore e del Perdono di Dio, senza confini.

Come mezzo di collegamento tra gli aderenti al Movimento, fondò la Rivista «...Nuovi».

Il Signore, continuamente sollecitando il cuore apostolico della Madre, ispira nel 1985 la fondazione dell'OMGES, Opera Missionaria di Gesù Eterno Sacerdote, che attraverso la carità intrasacerdotale, vuole offrire una risposta di amore ai bisogni e alla sollecitudine in cui vive oggi la minoranza dei

sacerdoti. Animato dai sacerdoti dell'OMGES e dall'amore ardente per le «meraviglie di Dio — i sacerdoti», nacque nel 1986 il Seminario Internazionale «Giovanni Paolo II», dove si formano sacerdoti con particolare impegno di fedeltà al Papa, portatori della misericordia del Signore.

La Madre riposa ora in Varallo, terra di Maria, e continua dal Cielo la sua preghiera per la Chiesa, il Papa, la santificazione dei sacerdoti, impetrando dal Cuore misericordioso di Cristo, vocazioni sacerdotali e religiose alla Chiesa, al mondo, ancora spiritualmente presente nella lode incessante che Cristo offre al Padre in ogni S. Messa.

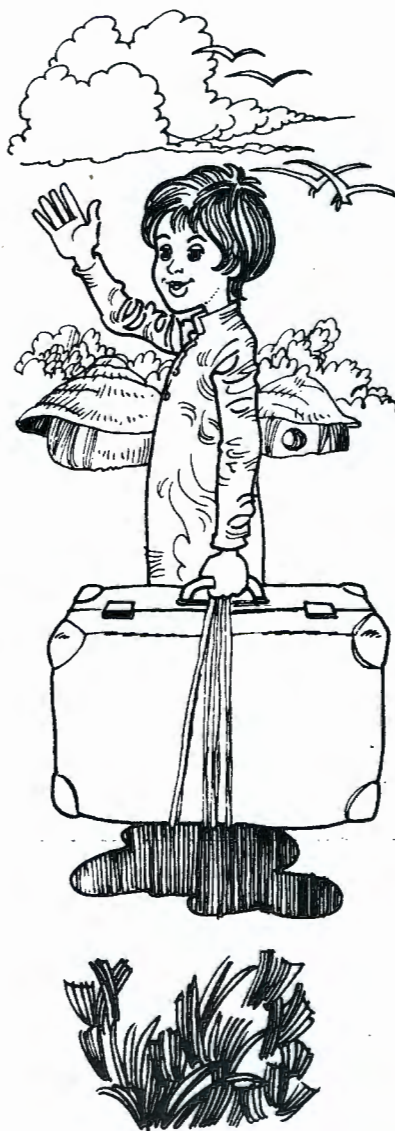
Dialogo con i missionari

Ormai non è più una novità, perché tutti sanno che **don Gi-gi Guerini** andrà in Brasile (Diocesi di Bragança nel Pa-rà) come missionario. Non è più una novità il fatto che un Maronese faccia la scelta della Missione. Sembra che la nostra parrocchia abbia una particolare benedizione del Signore, che non ha ancora finito di stupirci con le sue chiamate. È particolare anche il fatto che Marone abbia ben cinque sacerdoti diocesani come missionari, insieme ad altri otto missionari religiosi. Questi generosi aspettano che anche i giovani si facciano attenti alle chiamate del Signore e di tanti fratelli bisognosi. Non dimentichiamo **don Piermartino Pezzotti**, che ha pure le sue origini a Marone, perché figlio di Alfredo e di Cecilia Bontempi. Anche lui andrà come missionario in Brasile (Diocesi di Araçuaí). I due si stanno preparando presso il CUM (Centro Unitario Missionario) a Verona e partiranno all'inizio del prossimo anno. Avremo modo di parlarne ancora.

Si susseguono le visite dei nostri missionari:

Padre Angelo Omodei è rientrato dal Venezuela, dove ha operato per circa vent'anni, e farà un periodo più lungo di permanenza in Italia, per riposare e aggiornarsi, prima di trasferirsi in Perù.

Suor Gianfranca Turelli, rientrata dall'Oceania sta fa-



cendo le ferie in ospedale, a causa della frattura del femore. Questo non le impedirà di tornare alla sua missione, appena sarà possibile. Le facciamo tanti auguri!

Fratel Piero Camplani è già tornato in Mozambico dopo le vacanze, passate in umile testimonianza per noi, così come il suo lavoro nel Seminario di Maputo è umile, ma molto pre-

zioso per il futuro della Chiesa. Ha lasciato alcune video-cassette sulla situazione in Mozambico, che possono essere richieste in visione, ai familiari.

Don Gianni Cristini, dal Burundi ci fa sapere: «*La situazione del Burundi è molto precaria e potrebbe degenerare in un massacro come quello del Rwanda. A noi non resta che pregare il Signore, che ci preservi da questa sciagura: per questo mi appello alle vostre continue preghiere. Fa' poi soffrire constatare come i mass media parlino così poco del Burundi e dei rifugiati rwandesi: anche qui nella mia parrocchia sono 25.000 e non vogliono rientrare perché il nuovo governo il massacrerebbe. Eppure le notizie che riguardano anche il Rwanda sono molto parziali (per non dire razziali): i liberatori sono dei criminali (come gli altri di prima se non peggio) e aspettano la partenza (oggi stesso) dei francesi per continuare i massacri. Così purtroppo vanno le cose di questo mondo...*».

Caro don Gianni, condividiamo le tue preoccupazioni e preghiamo insieme a te. Abbiamo raccolto e mandato circa due milioni di lire, affidati alle Suore Operaie, per i tuoi profughi.

Padre Gioàn en penùt ci scrive: «*Ci ha visitato il Vescovo Mons. Bruno Foresti e è stato molto contento. Grazie a Dio, dopodomani arriveranno le*

Coi Parakanã del fiume Xingu

Suore di S. Rosa da Lima per incaricarsi della Concentraciòn de Cristo Campesino, la quarta fondazione che Cristo ha fatto per mezzo di Cristini».

Aspettiamo che il Vescòvo ci racconti come è avvenuto l'incontro, per saperne di più.

Padre Mario Pezzotti in questo periodo è stato provato dalla malaria, che l'ha tenuto bloccato per qualche mese. Ci fa sapere che ora è completamente guarito e a quest'ora dev'essere già tornato al Villaggio dei Parakanã. Ci ha mandato uno scritto molto interessante su questi indios, che pubblichiamo a parte.

Anche i nostri Missionari siano segno e alimento alla nostra Speranza.

Il 26 gennaio 1994 una barca a motore proveniente da S. Felix di Xingú, con 5 missionari saveriani a bordo entrò nel porto del villaggio di Apyterewa, villaggio degli indios Parakanã. Il viaggio era durato due giorni scendendo il fiume Xingú e entrando poi nell'affluente Bom Jardim.

Il giorno dopo 4 saveriani sono ritornati alla missione di S. Felix. Io sono rimasto nel villaggio. Era la prima volta che mettevo piede in quel villaggio e volevo passare un po' di tempo per conoscere da vicino questa tribù.

Il villaggio attuale è formato di due gruppi indigeni discendenti del tronco Tupi-Guarani. 11 anni fa questo gruppo si è visto decimato da malattie sconosciute ed hanno chiesto l'aiuto dei medici del governo.

Allora nel 1982 i superstiti erano 138. Il governo che da anni cercava di «pacificarli» li ha sistemati lungo la riva del fiume Bom Jardim, che è affluente dello Xingú. In pochi giorni loro hanno costruito le loro capanne con tetto di paglia e pareti di fango battuto. Le hanno costruite una attaccata all'altra come se avessero paura a starsene ad una certa distanza.

A differenza dei Kaiapò le loro case non sono disposte in forma circolare, ma in un «ordine sparso». Già dalla struttura e posizione delle case si nota la differenza di cultura. La loro casa serve solo per dormire, perciò non ci sono finestre e la porta è piccolissima, chiusa di solito con una stuoia. Dormono in un tipo di amaca fatta dalle donne stesse usando fili ricavati dalla palma tucù.



Padre Mario con i suoi amici.

La prima cosa che ho notato tra loro è stata una grande tristezza. Sembravano quasi senza speranza. L'indio Tayna mi ha chiesto: «perché sei venuti qui?». Ho spiegato che ero andato là per vedere la possibilità di mandare due insegnanti per iniziare una piccola scuola. Difatti gli indios avevano chiesto al governo l'aiuto di un insegnante. Quando seppero che ero lì per aiutarli nella scuola, mi hanno chiesto subito carta e matita per scrivere.

Mi hanno mostrato quello che già avevano imparato da un antropologo che era stato in mezzo a loro per scrivere la sua tesi di laurea sulla «loro cultura»...

Le lezioni informali che da loro sono diventate così un momento forte per mostrare a loro che gli volevo bene.

Non sapevo la loro lingua. Io sono diventato alunno dei Parakanã mentre allo stesso tempo insegnavo l'essenziale della lingua portoghese.

Nel complesso ho notato una grande povertà:

1) *povertà di organizzazione e mancanza di un ideale di vita.* Un giorno io dissi all'indio Koriò: «Come vai? Tutto bene?». Con serietà mi rispose: «non va bene niente». Dopo anni e anni di fuga dal contatto col mondo moderno ora sono costretti dalle malattie a rimanere vicino ad un «posto medico» per ricevere le medicine necessarie. In gennaio quando sono arrivato al villaggio di 198 persone 127 avevano contratto la malaria e soffrivano febbre alta, bri-

vidi, debolezza generale... e quando la malaria è diminuita, hanno preso una di quelle influenze che ti lasciano mezzo morto.

2) *Povertà di vestiti e alimentazione.* Dopo anni continuano a vestire i pochi vestiti che hanno ricevuto e che ormai cadono a pezzi. Ho cercato di aiutarli a rammendarne alcuni, ma era praticamente inutile. E mangiare? Il loro cibo basico è la farina di mandioca che non ha molto valore nutritivo... ma riempie. Nel tempo e stagione in cui il fiume è in piena anche la pesca è difficile. La caccia sempre dà risultati migliori... Se no, vanno in cerca di animalletti simili ai bachi da seta, li fanno bollire e li mangiano con la farina di mandioca. Questi animalletti vengono fuori dalle noci di babasù.

Un giorno una bambina è venuta a scuola con un involucri di foglie di banana, le ho chiesto: «Che cosa hai lì». Lei ha aperto l'involucro e mi ha fatto vedere e mi ha detto «prendi». Ho visto molti di questi animalletti cotti e mescolati con la farina di mandioca. Ne ho assaggiato uno... non era male, ma non ero ancora abituato... e allora ho chiesto alla bambina «Tu hai molta fame?» (ere pa te'o?), «sì», mi ha risposto, «allora, guarda, mangiali tutti tu... e lei se li è mangiati con molto gusto. Alcuni giorni dopo ne ho assaggiati altri e li ho trovati saporosi...

3) *Povertà di vita sociale e mancanza di unione.* I Parakanã non hanno capi e lidere. Ogni famiglia o gruppi di famiglie imparentate si fanno la loro vita, prendono le decisioni



Villaggio degli Indios Parakanã.

Spedizione a Elbasan in Albania

Il gruppo Volontari del Sebino ha organizzato nel mese di luglio 1994 la prima Festa del Volontariato con lo scopo di raccogliere fondi per la costruzione di 2 case, un'infermeria e la risistemazione della scuola nel villaggio di Mucan in Albania.

Nel ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione comunichiamo che con i fondi raccolti è già stato possibile costruire la prima casa e gettare le fondamenta per la successiva.

PROGRAMMA

Il gruppo Volontari del Sebino organizza un programma di aiuti umanitari nel villaggio di Mucan, comune di Treccan, provincia di Elbasan in Albania.

La spedizione fa parte di un programma più vasto finalizzato alla realizzazione di due civili abitazioni per due famiglie particolarmente bisognose, un'infermeria a servizio di tutto il villaggio e la sistemazione delle scuole.

In aggiunta si prevede per il 1995, a chiusura del progetto Mucan la risistemazione del vecchio acquedotto lasciato

fuori uso e parzialmente smontato dal passato regime.

I Volontari del Sebino nelle prime due spedizioni a Mucan hanno preso contatto con le suore Domenicane della Beata Imelda presenti a Elbasan con una propria missione che funge da base di appoggio per le operazioni nei villaggi situati sulle montagne sovrastanti.

Nel periodo di fine anno, dal 21 dicembre 1994 al 06 gennaio 1995, quindici volontari per turno animeranno il campo lavoro che concluderà le operazioni per il 1994 con la consegna delle case e della scuola.

(segue)

necessarie a riguardo di caccia e permanenza nella foresta, e si aiutano tra loro, preferibilmente solo i parenti.

Ma dato che sono poligami litigano spesso fra di loro per motivi delle mogli.

In questo villaggio ho trovato però una semplicità e amicizia profonda.

In poco tempo tutti mi conoscevano e tutti erano passati in casa, e volevano che andassi a visitarli.

Dopo la scuola ogni giorno andavo nelle loro capanne. Il vecchio indio Iatora voleva proprio che entrassi nella sua capanna, voleva che rimanessi lì seduto su una tartaruga e voleva che conversassi con lui, con le poche parole che sapevo dicevo sempre le stesse cose.

Lui mi guardava, sorrideva, diceva che io non capivo, ma alla fine rimaneva molto contento, e mi chiedeva la camicia che indossavo. Quando sono partito dal villaggio gliel'ho lasciata.

Un altro fattore molto positivo che ho incontrato è che sono gente giovanissima. Le ragazze si sposano a 11 o 12 anni, e i giovani a 15 o 16.

Dalle statistiche fatte si vede che da 0 a 4 anni ci sono 44 bambini, da 5 a 14 ci sono 68 giovani, da 15 a 40 ci sono 65 adulti, e dai 40 in su, 21, totale 198. Vuol dire che in pochi anni la stragrande maggioranza della popolazione di questo villaggio sarà costituita da giovani adulti.

È su questi giovani che facciamo leva... per un futuro mi-

gliore. C'è però un pericolo, chi trasmetterà a loro le usanze e tradizioni, i canti e le danze tradizionali?

Rimanendo tra loro, facendo scuola, partecipando alle loro varie attività e lavoro comunitario, mostrando il nostro amore potremo fare la camminata insieme, annunciare il Cristo che è morto anche per loro per farli liberi dalle strutture che li rendono infelici, e loro potranno liberamente accettare il Vangelo.

Le porte sono aperte. Ci vorrà molto tempo ancora ma i primi passi sono stati fatti, perché anche questo gruppo di Parakanã possa arrivare a vivere la vita piena.

p. Mario Pezzotti
Bèlem, 26-6-1994

Ogni scaglione deve essere composto da:

- n. 1 capo campo
- n. 1 capo cantiere
- n. 1 operatore sanitario
- n. 2 muratori specializzati
- n. 2 aiuto muratori
- n. 2 elettricisti specializzati
- n. 2 aiuto elettricisti
- n. 1 cuoco
- n. 1 aiuto cuoco
- n. 1 meccanico automezzi

Chi desiderasse partecipare alla spedizione e possiede i requisiti tecnici sopra richiesti prenda contatto con la segreteria del corpo Volontari del Sebino, sig.na Raffaella Zatti Tel. 9877848 oppure con il responsabile generale dei cantieri Sig. Giacomo Boniotti Tel. 987327.

I partecipanti alla spedizione devono provvedere al versamento di una quota spese di L. 200.000 cadauno a titolo di contributo spese missione. Da ricordarsi il Passaporto, unico documento valido per poter entrare in Albania.

Considerate attentamente le ultime notizie di carattere sanitario il gruppo si renderà autosufficiente per tutto quanto riguarda igiene e alimentazione. Ulteriori spiegazioni verranno date nelle riunioni preparatorie della spedizione.

La partecipazione è aperta indifferentemente sia a uomini che a donne.

PROGRAMMA DEL VIAGGIO

Primo gruppo

Mercoledì 21 Dicembre

Ritrovo ore 6.00 a Marone sul piazzale della Chiesa. Preparazione del convoglio composto da un grosso autocarro, due fuoristrada e un pulmino a 9 posti. Arrivo a Bari previsto per le ore 19.00 con un successivo imbarco alle ore 22.00 dopo aver espletato le operazioni di imbarco.

Giovedì 22 Dicembre

Arrivo a Durazzo previsto per le ore 7.00. Finite le operazioni di sdoganamento il convoglio prenderà la strada di Elbasan, dove arriveremo nel primo pomeriggio. Entro sera montaggio del campo composto da una tenda cucina, una tenda refettorio e una tenda dormitorio. Le suore offrono per quanto possibile l'uso dei servizi igienici, dell'acqua per lavarsi e della corrente elettrica.

Venerdì 23 Dicembre

Inizio lavori nel villaggio di Mucan.

Sabato 24 Dicembre

Lavori nel villaggio di Mucan. Pasto di mezzogiorno servito al cantiere. Cenone di Natale al campo base con Messa

di mezzanotte assieme alle suore della missione.

Domenica 25 Dicembre

Mattino riposo. Pomeriggio lavori in cantiere.

Lunedì 26 Dicembre

Giornata lavorativa con pasto di mezzogiorno in cantiere e cena al campo base.

Martedì 27 Dicembre

Mattino al lavoro in cantiere. Pasto di mezzogiorno al campo base. Preparativi per il ritorno.

Partenza per Durazzo alle ore 17.00 e successivo imbarco alle ore 22.00.

Mercoledì 28 Dicembre

Arrivo a Bari alle ore 7.00. Sbarco alle ore 8.00. Il treno per Milano parte alle ore 9.38 e arriva alle ore 17.55.

Il treno per Brescia parte alle ore 18.20 e arriva alle ore 19.28.

Secondo gruppo

Mercoledì 28 Dicembre

I partecipanti dovranno raggiungere Bari con il treno. Da Brescia per Milano il treno parte alle ore 9.51 ed arriva alle 10.45. Da Milano a Bari il treno parte alle ore 11.05 e arriva alle 19.30. Recarsi al porto per im-

Sant'Eufemia, a Vello...

barcarsi. Partenza prevista dalla nave alle ore 22.00.

Giovedì 29 Dicembre

Arrivo a Durazzo alle ore 7.00. Compiute le operazioni di sbarco il trasporto per la missione di Elbasan sarà effettuato con i due fuoristrada e il pulmino a 9 posti guidati da 3 volontari del primo gruppo.

Arrivo previsto al campo base alle ore 12.00. Pranzo di mezzogiorno. Pomeriggio in cantiere al lavoro.

Venerdì 30 Dicembre

Lavori in cantiere.

Sabato 31 Dicembre

Lavori in cantiere. Cenone di fine anno al campo base.

Domenica 1 Gennaio

Riposo fino alle ore 11.00. Nel pomeriggio lavori in cantiere.

Lunedì 2 - Martedì 3 Mercoledì 4 Gennaio

Lavori in cantiere.

Giovedì 5 Gennaio

Sveglia al mattino ore 5.00. Colazione ed inizio smontaggio campo. Alle ore 8.00 partenza per Durazzo ed imbarco alle ore 10.00. Partenza alle ore 12.00. Arrivo a Bari ore 21.00. Dopo le operazioni di sbarco inizio viaggio di ritorno con pernottamento in un Motel Agip in autostrada.

Arrivo previsto nella serata di venerdì 6 gennaio.

Data importante per la Comunità cristiana di Vello, il 16 Settembre: concluso il triduo di preparazione, si festeggia la Santa Patrona della nostra Parrocchia, la giovane martire Sant'Eufemia.

Nata in Bitinia nel IV° sec. d.C., quando i cristiani erano ancora vittime innocenti dell'incomprensione del potere pagano dell'imperatore Diocleziano, la giovane Eufemia sacrificò la sua vita nel martirio, per non sacrificare la sua cristallina fede in Dio.

Il martirologio la vuole vittima di ogni efferatezza partorita dall'irosa impotenza dei suoi aguzzini, posti di fronte alla fede grande, ostinata di una donna, anche nel dolore del supplizio.

Ma l'immagine più conosciuta e più cara del suo martirio la ritroviamo nella parrocchiale di Vello: nell'arena, mentre la Santa rivolge gli occhi oranti al cielo, le belve, ammansite dall'amore onnipotente di Dio, le lambiscono i piedi, quasi timorose.

Forse sacrificata dal coltello del suo giustiziere, sulla tomba di Sant'Eufemia, a Calcedonia, fu innalzata una basilica dove, nell'anno 451, si tenne il IV Concilio Ecumenico della Chiesa.

Da allora il culto della Santa si diffuse per tutto il mondo cristiano, recando con sé il segno tangibile della sua fede attraverso le reliquie, una delle quali trova venerazione a Vello.

Accanto alla solennità religiosa, da anni, ha trovato posto la parte esteriore della festa, sicuro e felice momento di aggregazione di tutta la gente di Vello, che, snodatosi tra tombole, cibo, premi (e un cielo carico di irriverenti minacce di acquazzoni), attende l'anno prossimo, senza dimenticare un grazie ai suoi realizzatori.

Antonella Formica



La Santella dei Morcc o Santella «dè Surroca»

Parlare di questa santella mi riporta ai tempi della mia infanzia, quando rare volte si andava a Vesto passando dalla vecchia stradina che iniziava subito dopo il ponte di Ariolo, piegando a destra e che si incuneava in mezzo ai campi fino a sboccare in Baraal... carreggiata a terra battuta.

Le case di via Franchi e di via Borgonuovo non esistevano ancora: l'unica in tanto verde e in tanta vegetazione la «Cà del Termen», quella dove oggi abitano Corrà Luigi (Tonali) e la sua famiglia.

Dopo l'attuale casetta dell'Olivella, appena iniziata la salita, sulla destra e a lago sorreggeva la santella dei Mörcc, interrompendo una muraglia diroccata di pietre grigie e rovi di spini.

Chi si fermava per darle uno sguardo trovava appena dietro e un po' in basso il Camposanto e più oltre i riflessi argentei delle acque del nostro Sebino.

I suoi muri non erano verticali!

Pendeva di parecchio verso le Brede, forse per cedimento delle fondamenta o forse per indicarci, com'era suo compito, dove tende la vita... verso la tomba di quei morti a noi legati dall'affetto e dai vincoli della Fede in una vita immortale.

Era già a quei tempi — sono gli anni quaranta! — cadente e nera e dettava sentimenti di tristezza a noi ragazzi, vogliosi di andare.

Dai vaghi ricordi è dalle risposte ai vari quesiti rappresentava «La Madonna del Car-

mine», quella col Bimbo Gesù in braccio, che reggeva lo scapolare del Carmelo (Lé pasencé!).

(Dal vocabolario: lo scapolare è formato da due piccoli rettangoli di stoffa, legati da due cordoncini, da portarsi al collo sotto gli indumenti da parte dei frati del Terz'ordine. Su uno è dipinta la Madonna, sull'altro lo stemma della Congregazione. In segno di obbedienza. Comunemente detto anche «Pazienza»).

Qualcuno dice che sul lato sinistro della facciata, che guardava verso S. Pietro, fosse dipinto uno scheletro intero, dalle ossa del cranio giù giù fino alla falangetta dell'alluce e con tanto di falce in mano ad indicare come la Morte pareggia le vite degli uomini come l'erba del prato, senza riguardo all'età.

A destra invece tra lingue rossastre di fiamme tremolanti, le anime del Purgatorio anelanti al cielo e imploranti le nostre preghiere propiziatorie.

Angela ed Elisabetta Guerini dei Curticc (soprannome o scötöm, che deriva da «del curtivo» come risulta da atti notari e che vuol dire abitante del cortile, dè la curt, dè l'éra; infatti lì dove ancor oggi abitano era tutto un immenso unico cortile con archi, involti, colonne di pietra di Sarnico...) raccontano invece e con sicurezza che la santella era dipinta solo nella parete interna e che l'unico affresco rappresentava la Madonna del Car-

mine con lo scapolare e sotto i suoi piedi le anime del Purgatorio tra le fiamme. Niente scheletri dunque!

Sbiaditosi l'affresco, fu messo al suo posto un quadro con la stessa identica immagine a cura di Piero Ghitti, detto «Carafa».

Precisano che tra la strada e la santella c'era uno spazio semicircolare, con un gradino a mò di inginocchiatoio e davanti, a poco più di una spanna di distanza, si ergeva un cippo, un pilastrino, con sopra un teschio scolpito.

Quella del teschio è una leggenda più volte sentita, ma solo per accenni, non definita nei particolari.

La Angela dei Curticc racconta ancora di un «Bullo» (nel senso che mentre tutti avevano paura a passare di lì di notte, lui non ne aveva) che una sera nebbiosa passando di lì inciampò in qualcosa che vide rotolare ai suoi piedi.

Forse gli diede ancora una pedata... ma quando s'accorse che era una testa di morto (öna crapö dè mört!!!) sbiancò di colpo e certo si mise a tremare.

«Questo fatto avvenne quando la santella dei morti non c'era ancora?» si domanda la Angela.

«Se così fosse, fu questo fatto probabilmente a far sorgere e proprio lì la santella dei Morti!».

Quello della paura a passarla di lì, specie di notte, era un dato di fatto e qui le testimonianze sono «certe».

Si parla — ad esempio — di Epifanio Poli, di recente scomparso, «famèi dèi Pinché» fin da bambino, che di lì non voleva passare senz'esser accompagnato da Batistì dèi Pinché, quando doveva andare o tornare da Vesto; di giovanotti e signorinelle, che rifiutavano di calcare quella via, da cui si vedeva il cimitero coi suoi lumini accesi.

E poi sopra c'era (... e c'è tuttora!...) «èl bösch dèl gât», dove un casottino diroccato ospitava «èl Carlì dè lé scagné» (Il diavolo!) o anche «lé strée» (Le streghe!)... che ogni tanto si divertivano a buttar giù massi.

Quella Santella era però e soprattutto luogo di culto spontaneo della gente.

Sono sempre Beta e Angela dei Curticc che raccontano: «Da Vesto partivano ogni tanto... dele filastroché... di due o tre famiglie per andare a recitare il Santo Rosario alla "santelö dèi Mörcc" e noi, quando le sentivamo passare, dicevamo: "Dai, ch'èn va po' a notré" e ci accodavamo.

Alla santella dei mörcc ci si andava quando non potevamo partecipare ai funerali: da lì si scorgevano le persone entrare nel cimitero e si recitavano Requiem per il defunto.

Nel mese di novembre, nella ricorrenza della celebrazione della festa dei Defunti, si pregava lì per il suffragio delle loro anime: la messa infatti si celebrava una sola volta alla fine dell'Ottavario.

In quell'occasione la gente gremiva il camposanto «tat



chè ghè pasaò mìa òn gra dè mèi tra le persuné e lé prèdiche me lé scultaò e come! E töcc i faò sito; specialmen chele de don Buturini, chèl someaò òn monument sò l'altar. Ma po' a chele dè don Morandini però!».

Davanti alla santella è «a tôte le ure gh'era semper el vècc Brasì, Piero Brasì, l'òm dè

Tildì. El pregaò semper per i sò mörcc».

Nel mese di Maggio anche quelli di Ariolo, guidati spesso da Orsola Giudici, si recavano alla Santella dei Morti per recitare il S. Rosario e preghiere per i propri defunti. Si dice chè la Orsola leggesse agli astanti anche storie sacre per creare sensibilità religiosa.

Nel recente passato la strada fu allargata e nel punto della santella venne ricavato un rettangolo in cemento per fare da piedistallo alla nuova erigenda cappella dei morti.

La piattaforma sparì quando la strada venne affiancata dal marciapiede a sbalzo e fu costruita la sagoma della nuova santella vera e propria a monte della stessa, ricavandola dal muro di cemento armato.

Dentro, per parecchio tempo, fu appeso il quadro della Madonna di Radio Maria, a cura, mi dicono, di Suor Rosa, al secolo Poli Linda.

La quale suor Rosa agli inizi del '94 mi scrive una lettera da Arma di Taggia dove mi dice testualmente: «Sarebbe bello se si dipingesse una Madonna... in quella specie di santella, che sta sulla strada, che porta a Vesto».

E aggiunge più oltre: «Michele Comini di Mario ha promesso a sua zia suor Giacomina che l'avrebbe dipinta».

Mi son detto: «Forse mi hanno scambiato per l'uomo delle santelle!».

Fatto sta che ci trovammo un giorno in canonica... il parroco, Michele Comini ed il sottoscritto a discutere il problema.

E oggi — 31 maggio 1994 — ultimo giorno del mese di Maria splende nei suoi meravigliosi colori il nuovo affresco raffigurante la Madonna del Carmelo.

Aspetta la devozione e le preghiere dei fedeli, nel rispet-

to della Tradizione Cristiana, che è frutto di storia, usanze, credenze e soprattutto di Fede genuina spontanea, un patrimonio che ci viene da chi ci ha preceduto nello scorrere perenne del tempo.

M.^o Giacomo Felappi

Questa nuova santella dei morti merita una piccola-breve cerimonia di inaugurazione ufficiale e una benedizione?

Il suo battesimo avrà come padrini gli abitanti delle case vicine, i quali a turno e per famiglie si curino di mantenere fiori e lumi, magari alternandosi settimana per settimana?

NOTE TECNICHE:

L'AFFRESCO

A cura di Michele Comini

Il pittore Comini Michele di Mario, via Franchi 21, manda alcune note sulla tecnica dell'affresco.

L'affresco è una pittura eseguita con vari procedimenti sull'intonaco «fresco» del muro: perciò si chiama affresco, da dipingere a fresco.

In particolare, con la santella «dèi Mörcc», i vari procedimenti preparatori prima di stendere i colori finiti sono stati i seguenti:

1) *Rinzaffo*: si chiama così il primo strato di malta steso sul muro di cemento armato della struttura della santella ed è stato composto di pietra grossa di fiume, lavata e setacciata, impastata con grassello di calce.

2) *Arriccio*: sul rinzaffo venne applicato poi l'arriccio, un misto di pietra medio-grossa di fiume con calce spenta.

3) *Primo velo*: lo strato di primo velo assomma pietra fine con calce spenta; è stato applicato con uno spessore di mezzo centimetro.

4) *Secondo velo*: un secondo strato velo è stato applicato per uno spessore di quattro millimetri sul precedente e la sua composizione fu di pietra macinata fine e sempre di fiume, lavata e setacciata, con calce spenta pura e polvere di marmo.

5) *Affresco*: sul quarto strato di velo ancora fresco — cioè non lasciato seccare — venne eseguita la stesura dei colori in polvere, puri e diluiti in acqua.

Col passare del tempo la calce cristallizzerà i colori, rendendo il dipinto *robusto e impermeabile* nei secoli.

Super Jimmy

Campione Italiano di corsa in montagna



Forse non tutti sanno che tra i ragazzi di Marone si nasconde il campione italiano di corsa in montagna.

È Alessio Rinaldi, Jimmy per gli amici.

Proprio quest'estate, a Berchtesgaden (Germania),

Jimmy ha partecipato al Campionato Mondiale di Corsa in Montagna, classificandosi 14°. Gli amici e il papà Stefano lo hanno accompagnato e sono rimasti con lui per condividere gli sforzi e le gioie di quegli splendidi momenti.

Auguriamo a Jimmy un futuro di grandi soddisfazioni da dividere con i suoi amici più cari.

Gledis Gamba



Torneo Notturmo di Calcio «Trofeo Dolomite Franchi Memorial Cav. del Lavoro Ing. Emilio Franchi»

Anche per l'estate 1994, la Polisportiva Maronese si è attivata nell'organizzare il torneo notturno di calcio, giunto quest'anno alla 4ª edizione. Il torneo ha avuto inizio lunedì 4 Luglio ed è terminato domenica 31 Luglio; in questo periodo si sono giocate 16 partite. Per il secondo anno consecutivo hanno partecipato (oltre alle squadre maschili) squadre femminili; di conseguenza la manifestazione si è sviluppata su due tornei, uno maschile e uno femminile.

Le squadre maschili sono formate per la maggior parte da giocatori che militano in campionati F.I.G.C., come la serie Promozione, serie Eccellenza, serie Dilettanti e da altri che partecipano ai Campionati C.S.I..

Per quanto riguarda il settore femminile va ricordato l'impegno sostenuto dal Sig. Ferdinando Ziliani nel contattare e convincere le squadre a partecipare al torneo; squadre composte in parte da ragazze provenienti dalla nostra zona e dalle province di Bergamo, Trento e Piacenza. Aspetto tecnico rilevante è dato dal fatto che un buon numero di queste calciatrici gioca nei campionati di serie A-B-C-D e le rimanenti nel non meno impegnativo campionato del C.S.I..

Ciò ha dato un tocco di prestigio al torneo, senza nulla togliere al torneo maschile, nel quale l'equilibrio tecnico fra le squadre ha regalato emozioni e incertezza fino alla fine.

I tornei si sono svolti in due fasi:

- 1) una prima fase eliminatoria a gironi
- 2) una seconda fase finale ad eliminazione diretta

Classifica finale e premi (torneo maschile)

- 1) Blue Marlin (Sale Marasino)
B.V. L. 5.000.000 + trofeo
- 2) Autofficina Gianni (Darfo)
B.V. L. 2.500.000 + trofeo
- 3) Macri Verniciature (Ceto)
B.V. L. 1.250.000 + coppa
- 4) Calamita (Marone)
B.V. L. 750.000 + coppa

Miglior realizzatore: Giuseppe Romele 11 reti (Squadra Autofficina Gianni). Coppa (offerta dal Sig. Bettoni Egidio in memoria del figlio Federico).

Classifica finale e premi (torneo femminile)

- 1) A.C.F. Calendasco (Piacenza)
B.V. L. 2.000.000 + trofeo
- 2) Aqui e viti (Bergamo)
B.V. L. 1.000.000 + trofeo
- 3) Mari Abbigliamento (Trento)
B.V. L. 600.000 + coppa
- 4) A.C.F. Medo lago (Bergamo)
B.V. L. 300.000 + coppa

Migliore realizzatrice: Emanuela Gheduzzi 13 reti (Squadra A.C.F. Calendasco). Coppa.

Dopo aver battuto in una difficile partita di semi-finale la Calamita, la Blue Marlin ha vinto il torneo maschile avendo ragione in finale per 5 reti a 4 sull'Autofficina Gianni.

Il torneo femminile ha visto prima classificata la squadra A.C.F. Calendasco, vincente per 6 reti a 5 contro la squadra Aqui e Viti, dopo un'equilibratissima partita conclusasi ai tempi supplementari.

Oltre all'aspetto tecnico vogliamo accennare ad un aspetto diverso: un torneo di calcio si caratterizza e si qualifica come un'esperienza idonea a favorire l'incontro, la comunicazione, il contatto umano tra le persone coinvolte nell'iniziativa. Diciamo questo, senza la pretesa di dare al torneo proprietà e valenze maggiori di quelle che in realtà può dare. È comunque nostra convinzione che le iniziative sportive (senza negare la validità di quelle non sportive espresse da altre associazioni e istituzioni della nostra comunità) hanno a Marone, come in altri paesi, una funzione sociale di rilievo, ed in particolare quelle rivolte ai giovani ed ai ragazzi. Questa è una delle motivazioni che spinge a dare continuità al nostro impegno.

La Polisportiva Maronese ringrazia le persone che si sono impegnate alla realizzazione della manifestazione. Un particolare ringraziamento va a tutti gli sponsors del torneo, che con il loro contributo ne hanno consentito l'effettuazione anche per il 1994.

In crociera con i Marinai

Il Consiglio Direttivo del Gruppo AMNI di Marone ha scelto di veleggiare quest'anno verso la Cote d'Azur, imbarcando su due navi dell'armatore «Del Barba» un centinaio di avventurieri alla scoperta di ignote esperienze.

«Le Principauté de Monaco» il primo approdo: dopo gli inni nazionali il Principe Ranieri ci fa visitare — dal di fuori — il Palazzo della sua residenza, dandoci poi il via libera per calcare i suoi possedimenti.

Scopriamo così nel «Museo Oceanografico» l'esistenza di pesci dalla bellezza e dai colori incomparabili.

In molti scoprono anche un casermone enorme e ben fatto detto «Casino de Montecarlo» residenza abituale di «ladroni in frak» pronti a spellare del loro «Argent» polli, pollastre e pollastrelle.

Ma noi no! O sì?

Giardini curatissimi dalla flora tropicale; palazzi dalle linee architettoniche... discuti-

bili; un mare azzurro-verde dalle onde biancastre...

Cucina piuttosto sotto... messa e prezzi piuttosto sopra... elevati!

Al tramonto buttiamo le ancore nel porto di Nice, che si pronuncia Nizza. «Perchè Garibaldi ì ghè la dado a lür, stö magö!?».

Ci sistemiamo all'hotel Atlantic — quattro stelle — in rue Victor Hugo. Perlustrazione serale — a gruppi sparsi dans le plus strict incognito — per le



Cannes: tra i divi del cinema.

vie della città: giardini, fontane dagli zampilli come di cristallo inondati di luce, monumenti un po' strani: «Sè èt ch'èl ghia mia dè è'se'r tat giòst chèl chè l'la progètat!».

Ad Antibes si sbarca il mattino seguente 10 settembre: ci si butta — tout ensemble — sul mercatino locale e si fanno affari d'oro soprattutto dal «marchand fripier» dal robivecchi; la cittadina è graziosa e si è invogliati a scattare foto.

Si pranza a Cannes — al restaurant des Oranges —; chi dentro e chi — per scelta propria — fuori, sulla terrazza al sole e al vento.

Après dîner si bevon les cafés!

«Madame, s'il vous plait, devrei pagare tre caffè e tre cognac...». «Ah oui, monsieur, 180 francs, merci beaucoup!»... che tradotto in italiano significa: «Sì, Signore, 54.000 L... grazie tante... grazie tante, ma tante!».

Durante la digestione l'equipaggio punta su Grasse — la cittadina dei Parfums —; qui ci viene impartita una lezione ad altissimo livello di come la «pubblicità e il savoir faire» siano l'anima del commercio.

Graziosissime sorridenti signorine ci illustrano il processo scientifico della fabbricazione dei profumi e la «grandissima convenienza» di acquistarli subito lì in fabbrica... a prezzi stracciati o quasi.

Tutti profumati ci dirigiamo nuovamente a Cannes: una foto di gruppo davanti al famoso palazzo del Cinema e passeggiata libera sul lungomare,

inondato di sole, magnifico per le sue palme alte e slanciate, le sue aiuole multicolori, i suoi lussuosissimi alberghi e per la gente di ogni nazionalità, che cammina indietro e avanti, che va e viene... in un moto perpetuo...

A sera eccoci di nuovo ospiti dell'hotel Atlantic di Nizza.

Durante la notte — dalle tre alle quattro — una rapina a mano armata nella hall dell'albergo, testimoni alcuni marinai.

Nessun morto ma molta paura da parte soprattutto del portiere; la «police» perlustra l'interno dell'albergo e «Meno male che i furfanti non sono venuti nella mia camera, dice un marinaio, avevo lì ben undici franchi ancora da spendere!».

La domenica mattina ci vede turisti interessati per le stradine della vecchia Nizza e scalatori intrepidi del «Col du Château» alto ben 90 m. s.l.m... anche se qualcuno non ha saputo resistere alla tentazione dell'ascenseur: «Poltron!».

Da lassù un panorama splendido: «à gauche» il porto marittimo e «à droit» la «promenade des Anglais», «de devant» il mare e «derrière» i palazzi e le vie e il verde dei giardini della città che si restringe, man mano sale sulle colline.

«Ma chèl Garibaldi lé... quand'è ch'èl ga combinàt sto malaffare?».

A Ventimiglia pranzo all'italiana — Ah! — con pastasciutta e vino e vino! In Francia — per risparmiare — si intingeva l'indice nel bicchiere comune e si toccava prima la parte destra

della lingua e poi la sinistra, come si fa coi profumi costosissimi!

A S. Remo un pomeriggio caldo e assolato: come le pecore, che «Come l'una fa e l'altre fanno» tutti alle Slot Machines.

Anche qui cascate di monete nelle tasche dei joueurs!

Si visita la cittadina, l'albergo del Festival, la Chiesa russa... in strade deserte, inaspettatamente deserte.

Verso Genova: l'autostrada continua a correre alta sul mare, su viadotti arditissimi, che scavalcano una dopo l'altra le innumerevoli, infinite valli, passando da una galleria all'altra: sotto... il mare dai riflessi rosso-argentei per il tramonto del sole, spiagge, paesi rivieraschi, serre di fiori...

Il ritorno allietato dalla fisarmonica del Duilius, homo timidus al momento di inforcare i tasti e nell'abbrancare le prime note, ma via via e ad ogni successiva sorsatina..., expertissimus et agilissimus quoque nel far scorrere le dita sulla tastiera e nello sciorinare melodie, tanto da trascinare anche i più restii al canto corale.

Alla fine il presidente Sandro ringrazia tutti i naviganti; da tutti i naviganti un grazie per gli organizzatori: se è difficile tenere il timone della nave in acque interne, figuriamoci quale maestria serve per correre su mari esterni e aperti! Tutto O.K.! Merci beaucoup! A' la prochaine année!

Giacomo Felappi

Genio Mèsèt l'uomo più anziano di Marone

Eugenio Zanotti di Pregasso è l'uomo più anziano di Marone e l'unico della classe 1901 ancora vivente.

Sul Bollettino Parrocchiale del marzo '94 abbiamo parlato della donna più anziana del ns. paese: Teresa Camplani di Ponzano (classe 1899). In quell'articolo si diceva anche che della classe 1901 esisteva solo una donna: Baroni Maria Maddalena. Da dove salta fuori allora Eugenio Zanotti?

Salta fuori dal paese di Mososolo, in provincia di Varese, dove andò ad abitare negli anni sessanta per ragione di lavoro dei figli.

E se abita là, perché parlarne qua?

In una poesia Giovanni Pascoli scrisse: «La mia Patria è là, dove si vive!» Io non so se sia vero; certo non lo è per Eugenio, che vive sì dal '64 in quel paese, ma ha sempre avuto il cuore in quel di Pregasso, dove ogni anno è tornato nella sua casa paterna, specie nei mesi estivi. Abbandonare la sua contrada fu per lui un grosso dispiacere: il luogo dove si è nati e dove si è vissuto fino a sessant'anni reca sempre ricordi irripetibili nelle sue vie, nei suoi muri, nel verde dei boschi e dei prati intorno, nella piazzetta dove gorgoglia ancora una fontana, ma soprattutto nel volto delle persone conosciute e amiche...

Carattere serio ma aperto ha sempre desiderato infatti conversare con tutti e con tutti è sempre andato d'accordo.

Se ne andò dopo quarant'anni di lavoro alla Dolomite Franchi.



Solo quest'anno non è tornato, dopo trentatré anni di pensione: novantatré anni sono tanti e a questa età non sempre si può fare ciò che si vuole.

Genio Mèsèt — così chiamato perché il nonno Battista faceva il mediatore, come pure il fratello Bernardo, il famoso «Caròsa» — dodici figli ha avuto: dieci maschi e due femmine... ancor oggi tutti viventi.

A sentirli parlare questi figli... del loro padre... vedi delinearsi davanti agli occhi il suo ritratto: un uomo severo certamente, ma che suscita stima e affetto, un uomo venerato.

Ciò fino a quando — a una certa età — si muta dentro, spe-

cie se si diventa nonni.

E allora la severità di Eugenio si tramuta anche esteriormente in affabilità, degna sempre di assoluto rispetto.

I suoi nipoti, come per tutti i nonni del resto, sono i suoi tesori: anche i due di Bruno, l'ultimo dei dodici, venuti dall'America Latina.

A novant'anni non gli hanno rinnovato la licenza di caccia, non per inidoneità, ma forse perché era ora di dare un po' di tregua anche ai volatili. Tre anni fa andai per salutarlo: mi dissero che era in un vigneto a potare la vite. Ancor oggi legge senza occhiali. Non si può parlare di lui senza ricordare non-

Esperienza di scuola alternativa

na Maria «Tèribèla» la moglie fedele e devota: una coppia, questa, degna del detto evangelico: «Sarete un corpo e un'anima sola!» tanti sono l'affetto, la stima e la venerazione che li lega, specie in questo tardo pomeriggio della loro vecchiaia serena e, tutto sommato, molto fortunata.

Se i figli buoni possono essere paragonati a dei gioielli, Maria, la figlia che li assiste da sempre con dedizione e amore infiniti, non merita forse di essere considerata la perla più preziosa della loro collezione?

«Caro il mio Eugenio, mi pare che ci sia da ringraziare il Buon Dio, considerato soprattutto il tuo profondo spirito religioso, mascolinamente vissuto in quasi un secolo di vita!».

Complimenti, nonno Eugenio! Complimènc, nönö Génio Mè'sèt! Ti aspettiamo presto qui a Marone, in via S. Pietro n. 4 di Pregasso.

Giacomo Felappi

Tutti i bambini delle due classi quinte, i loro insegnanti ed alcuni genitori hanno vissuto, dal 21 al 24 settembre, a Croce di Salven (Pian di Borno), un'esperienza di scuola alternativa. L'esperienza si proponeva di concretizzare la collaborazione scuola-famiglia, di rafforzare nei bambini autonomia, senso di responsabilità, capacità di collaborazione e di offrire loro l'opportunità di conoscersi meglio, per imparare a stare bene con se stessi e ad essere più tolleranti e disponibili verso gli altri. Il lavoro in piccoli gruppi, la riflessione collettiva, lo scambio-confronto tra genitori e bambini sono stati i momenti educativi portanti dell'esperienza. I tempi liberi, le partite a pallone, le gite nei boschi vicini, le «urla» in refettorio e in camerata... hanno contribuito a loro volta a creare un clima di amicizia, serenità ed allegria.

Entusiasti ed euforici, i bambini hanno vissuto intensamente i quattro giorni.

Stanchi, ma soddisfatti, i genitori son divenuti consapevoli di

aver permesso, con il proprio impegno ed il proprio lavoro, la realizzazione di un'esperienza che sarà, per loro e per tutti i bambini, indimenticabile.

Gli insegnanti delle classi V

RICORDI D'ESTATE

L'estate maronese è stata ravvivata da alcune manifestazioni che hanno movimentato la vita del paese. Ricordiamo la «Festa del Volontariato» organizzata nei giorni 1-2 e 3 luglio.

8, 9 e 10 luglio sono invece le date in cui si è svolta, sempre a Marone, la 4ª edizione della «Sardinata», organizzata dall'Associazione Pro-Loco.

La partecipazione è stata vivace e le ore sono trascorse in allegria, all'insegna di un buon piatto di pesce e (perché no?), di un piatto di «buona cera».

Gli organizzatori sono soddisfatti dei risultati raggiunti e colgono l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita della festa.

Gledis Gamba



Per ricordare



DI MAIO ROBERTO



SCALIA GIUSEPPE



GUERINI ANGELA



GUERINI BATTISTA



BERTAGNA LUIGI



BETTONI GIAMPIETRO
a ricordo del 25° anniversario

Per ricordare

RINATI COL BATTESIMO

- 1) FALETTI NICOLA di Carlo e di Baroni Sara, nato il 4/10/93, batt. il 2/4/94.
- 2) SERIOLI ELEONORA di Ottorino e di Pennacchio Laura, nata il 25/1/94, batt. il 2/4/94.
- 3) NEVA GIUSEPPINA di Vincenzo e di Bottiglieri Antonietta, nata il 25/1/94, batt. il 18/4/94.
- 4) GHITTI ELIDE MARIA di Gabriele e di Ghitti Ornella, nata il 12/2/94, batt. il 24/4/94.
- 5) POLINI FABIO di Mario e di Zucchi Gabriella, nato il 28/11/93, batt. il 22/5/94.
- 6) GATTI JACOPO di Bruno e di Felappi Silvia, nato il 26/4/94, batt. il 19/6/94.
- 7) TOSONI ALBERTO di Emilio e di Ghirardelli Monica, nato l'1/6/94, batt. il 31/7/94.
- 8) VERGA FEDERICA di Paolo e di Pezzotti Anna Maria, nata il 15/7/94, batt. il 28/8/94.
- 9) CAMPLANI FRANCESCA di Livio e di Pestognelli Maria Angela, nata il 7/5/94, batt. il 28/8/94.
- 10) BALDUZZI EMANUELE di Valentino e di Castellaneli Elena, nato il 3/5/94, batt. il 25/9/94.

CI HANNO LASCIATO

- 1) CRISTINI MARTINO, di anni 81, morto il 26/3/94.
- 2) POLI EPIFANIO, di anni 69, morto il 27/3/94.
- 3) SERIOLI GIULIA in Benedetti, di anni 73, morta il 17/4/94.
- 4) DI MAIO ROBERTO, di anni 30, morto il 2/5/94.
- 5) GUERINI ANGELA, di anni 38, morta il 23/5/94.
- 6) GUERINI BATTISTA, di anni 63, morto il 12/7/94.
- 7) SCALIA GIUSEPPE, di anni 33, morto il 15/7/94.
- 8) BERTAGNA LUIGI, di anni 80, morto il 15/8/94.
- 9) GAVEZZOLI MARIA ved. Cristini, di anni 77, morta il 28.03.94.

CASE IN FESTA

MORETTI REMO e FACCOLI ANTONIETTA il 3 Luglio ricordano il 50° di Matrimonio.
 CIOCCHI TULLIO e GUERINI DOMENICA il 10 luglio ricordano il 40° di Matrimonio.

MATRIMONI

- 1) CRISTINI FABRIZIO e GHITTI GEMMA, il 16/4/94.
- 2) SERIOLI MASSIMILIANO e GUERINI FEDERICA, il 23/4/94.
- 3) BELLERI CLAUDIO e MORA KATIA, il 28/5/94.
- 4) TURLA ADRIANO e GUERINI FEDERICA, il 4/6/94.
- 5) SERIOLI GIOVANNI e CAMPLANI METILDE, il 2/7/94.
- 6) GENINI GIORDANO e SCARNI ANTONELLA, il 30/7/94.
- 7) STAFFONI PIERLUIGI e GUERINI LAURA, il 27/8/94.
- 8) AVALLI GIANNI e CAMPLANI ANNA, il 3/9/94.
- 9) GUERINI FRANCESCO e PEZZOTTI MARIA, il 10/9/94.
- 10) MARCARINI DIEGO e GHIRARDELLI LUCIA, il 24/9/94.

MATRIMONI FUORI PARROCCHIA

- 1) ELEVI GIORGIO e CRISTINI MARTHA a Vello di Marone il 23/4/94.
- 2) GUERINI PIERO e BELLERI AMANDA a Zone l'11/6/94.
- 3) CRISTINI ROBERTO e GIUDICI ENRICA a Costa Volpino il 21/5/94.
- 4) BUFFOLI GIUSEPPE e MASSERINI ELISABETTA LUCIA, il 27/8/94.
- 5) ROSSETTI SIMONE e BANFI LAURA a Vimercate, il 10/9/94.



I poveri del terzo mondo di fronte al capitalismo

Viviamo in una crisi mondiale della civiltà. I poveri ne sono le vittime designate. Secondo Leonardo Boff, discusso protagonista della teologia della liberazione, la mancanza di solidarietà internazionale provoca l'affermarsi di una cultura della disperazione, dove l'essere sfruttati diviene persino un lusso.

Per rendere credibile la speranza cristiana, la chiesa è chiamata a porre gesti concreti di liberazione.

Con i cambiamenti avvenuti nell'ex Urss, la fine del socialismo «reale» e l'internazionalizzazione del mercato, le condizioni di vita dei poveri, che sono i due terzi dell'umanità, si sono fatte più drammatiche. Fino a cinque anni fa eravamo poveri, ma pieni di speranza perché credevamo che fosse possibile un cambiamento radicale. Oggi non solo siamo più poveri, ma molti di noi si ritrovano anche senza speranza.

L'egemonia del capitalismo è estremamente perversa per i poveri che ne sperimentano gli effetti sulla propria pelle. Non sono affermazioni ideologiche, perché tutti coloro che lavorano nelle *favelas* si rendono conto che la situazione è diventata molto più critica e difficile: c'è più fame, più mortalità infantile, più violenza e una sempre maggiore disgregazione dei rapporti sociali.

I governi non sanno come far fronte al debito estero né come fermare l'inflazione che in Brasile è arrivata al 40% al mese.

Nel sud del mondo stiamo sperimentando crudamente gli effetti dell'esclusione internazionale. Prima ci consideravano sottosviluppati e, con l'aiuto dei paesi ricchi, con gli sforzi della

cooperazione, si pensava che anche noi ci saremmo incamminati sulla via dello sviluppo. Adesso più nessuno parla di sviluppo; tutti parlano di mercato comune. I paesi e i popoli che non sono coinvolti in questo processo di integrazione economica risultano esclusi dalla tecnologia, dal sapere scientifico, dalla partecipazione politica da ogni cosa.

Il debito estero, poi, consente di mantenere i paesi poveri in una condizione di dipendenza; infatti esso ha una funzione più politica che economica. Ogni volta che il Brasile aumenta le tasse, per poter pagare gli interessi sul debito alla Banca mondiale, aumenta il tasso di mortalità infantile.

Non sono discorsi di studiosi di economia politica, ma problemi quotidiani per i poveri. Gli esclusi non si confrontano con il sistema nel quale vorrebbero entrare per potersi sviluppare, gli esclusi si confrontano con la morte. Il 40% della popolazione di S. Paolo, che è disoccupato,

non è dentro il sistema, non ha neppure il privilegio di essere sfruttato: è fuori dal sistema e sopravvive grazie all'economia informale, ai piccoli lavoretti saltuari.

La sfida per la chiesa brasiliana è come organizzare una zuppa comunitaria, come garantire un pasto al giorno ai 32 milioni di poveri. Il problema non è come promuovere la vita, ma come salvare la vita. In Brasile abbiamo 150 milioni di mucche, esattamente come la popolazione. Ma non ho mai saputo che sia morta una mucca di fame, mentre ogni 96 secondi un bambino muore in conseguenza delle malattie legate alla fame. Vuol dire che una mucca vale più di un bambino?

E, poiché siamo dentro un processo di mondializzazione, questi non sono più solo problemi del terzo mondo, ma di tutta l'umanità. Il problema ecologico più grave non è costituito dalla minaccia di estinzione delle balene, ma è rappresentato dai po-



veri. C'è una ingiustizia sociale che genera ingiustizia ecologica, poiché l'essere umano appartiene al creato. Ma la cultura politica planetaria non ha ancora maturato il rispetto di questa sacralità; i rapporti di produzione e distribuzione non hanno al centro l'uomo, ma il capitale. Non si distingue neppure più tra il denaro della produzione e quello che deriva dal traffico e armi.

Già Giovanni XXIII e Paolo VI avevano definito l'attuale sistema come nefasto e perverso, perché organizzato in funzione non delle persone, ma delle cose. E oggi è diventato il sistema vincente. Non è possibile nessuna alternativa, nessuna opposizione. Credere che il capitalismo dei paesi industrializzati sia diverso da quello della «periferia» è pura illusione: si tratta della medesima bestia, con la stessa voracità, la stessa duplice logica di accumulazione e di esclusione. Non si possono predicare gli esercizi spirituali al capitale per convertirlo. Sarebbe come mettere a guardia di un bordello una suora o un frate con la speranza che ciò basti a cambiare la natura di quel luogo e a purificarlo. Occorre inventare un sistema formato sulla sacralità e misteriosità della vita.

Nei nostri paesi si sta affermando una cultura della disperazione, proprio mentre a livello internazionale si assiste a una mancanza criminale di solidarietà.

Come possiamo, noi teologi, comunicare la speranza nel Cristo risorto senza la mediazione di una vita terrena più giusta? Come tradurre la speranza, virtù teologale, in un impegno concreto, pedagogico e politico? Gesù accompagnava sempre l'annuncio del regno con gesti di liberazione contro la morte, la fame, le malattie.

La pastorale delle nostre chiese, accanto alle funzioni tradi-

zionali (catechismo e sacramenti), deve confrontarsi con le questioni immediate. Come salvare, per esempio, i popoli indigeni che stanno scomparendo, che si stanno lasciando morire. Quasi un suicidio collettivo.

La chiesa è impegnata sul campo per salvare le culture indigene, per difendere i «senza terra» scacciati dai loro campi e giunti nelle favelas (a Petropolis, la mia città, sono 52, a Rio più di 300), per proteggere i *meninos* della strada contro gli squadroni della morte. Ogni settimana ne vengono ammazzati cinque o dieci, di età compresa tra 8 e 10 anni. Durante il carnevale, mentre il presidente si divertiva con una ballerina, si ammazzavano 20 bambini ogni giorno.

La chiesa porta avanti dei progetti molto concreti. A Petropolis si è riusciti a coinvolgere circa 600 bambini di strada. Le educatrici popolari li incontrano sulle strade, cercano di riavvicinarli alle madri e ai parenti, si sforzano di coinvolgere tutta la comunità, che deve sentirsi responsabile dei suoi figli. Per questo in ogni favela è stato costruito un centro comunitario, perché la gente possa ritrovarsi.

Solo «una pedagogia della pelle» può riuscire a riportare i bambini nella famiglia umana. Bisogna abbracciarli, accarezzarli, perché si sentano persone e non animali. Restituire loro quel calore umano minimo, quella tenerezza che non hanno mai avuto. È stata la mancanza di umanità che li ha fatti diventare violenti: ecco il vero problema.

Dobbiamo imparare ad agire non con «per» i poveri, ma «insieme» ai poveri, coinvolgerli nel processo di liberazione, metterli in condizione di poter cambiare la loro realtà, perché capiscano che solo se si organizzano non sono condannati alla miseria.

Un povero con un altro povero

non sono due persone deboli, ma sono una persona forte. Perché i poveri non siano costretti solo a ricevere dalle persone solidali con loro, non si sentano anonimi; essi infatti hanno un nome, hanno diritto alla vita e sono in grado di formare rapporti di reciproca collaborazione e di liberarsi dalla dominazione secolare che li ha ridotti al silenzio.

Quella dei poveri non è una religione alienante, che si limita a ripetere formule, ma il rito è uno strumento per celebrare la vita, la lotta, l'impegno. C'è una spiritualità che ha lo scopo di alimentare la speranza, vero orizzonte utopico del mondo senza il quale la vita perde il senso.

Viviamo in un'epoca di crisi, ma non solo nel terzo mondo. È una crisi mondiale, di civiltà. Un sintomo è la disoccupazione che attanaglia il nord, che è strutturale ed è destinata ad essere permanente. La *Benetton* ha inaugurato una fabbrica robotizzata al 100%, togliendo il lavoro a 1.500 persone.

Ormai appare evidente a molti che il mondo, in cui abbiamo organizzato la vita di questi ultimi 400 anni, non è più riproponibile; è necessario camminare verso un'altra visione della persona umana, un'altra forma di società.

Eppure vedo che si sta affermando nel mondo, anche al nord, soprattutto tra i laici, una nuova solidarietà, una coscienza di corresponsabilità. Le persone si organizzano non per grandi progetti, ma per poche e piccole cose che hanno un nome, che sono condivise e partecipate, frutto di un cammino fatto insieme.

I segni del cambiamento sono segni dell'avvento del regno di Dio, che è ben più di tutto questo, ma che non può esistere senza tutto questo.

Leonardo Boff

ONORANZE FUNEBRI

SERVIZI COMPLETI DIURNI-NOTTURNI
di

Fenaroli Giorgio

Tel. 0364/86385	diurno
Tel. 0364/87728	notturno

PISOGNE (Brescia)
Piazza Umberto I° n. 4

MARMISTA

Recenti
Angelo

Laboratorio:
Via Roma, 45 - Tel. (030) 9820904
25057 SALE MARASINO (Brescia)

Abitazione:
Via Gandane, 51
25054 MARONE (Brescia)

Recapito:
Via Regina Margherita, 4 - Tel. (030) 986488
25057 SALE MARASINO (Brescia)

34

ONORANZE FUNEBRI

Daffini Emilio

COFANI COMUNI E DI LUSO

CORONE E FIORI DI OGNI TIPO

Via Balzerina, 11 - Tel. (030) 986377 - SALE MARASINO (Brescia)

Tel. notturno (030) 9824205

**IMPIANTI RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO
CON POMPA DI CALORE**

ZANINI - MASELLI

Via Trieste, 5 - MARONE - Tel. 030/987500 - Fax 030/987380

COOPERATIVA ALIMENTARE

Dipendenti Dolomite Franchi e Feltri

*QUALITÀ CORTESIA, CONVENIENZA
UN PUNTO VENDITA AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE*

Via Roma - MARONE - Tel. (030) 987103

Orologeria - Oreficeria - Argenteria
Laboratorio riparazioni

Dusi Fabio Gian Mario

Si riparano
Orologi - Sveglie - Pendole di ogni tipo

Via Roma, 71 - MARONE - Tel. 030/987304

Fiori e Bomboniere *di Fenaroli*



MATRIMONI - PRIME COMUNIONI
CRESIME - BATTESIMI

Vasto assortimento di Bomboniere
Partecipazioni - Addobbi Floreali

Piazza Umberto I°, 4 - PISOONE

SERVIZIO A DOMICILIO

**Invece di mandarlo
a quel paese ...**



...fai come lui!
(S. Martino 1994)